

SAAMA

Strategie di Accompagnamento
all'Autonomia per Minori Accolti

PROGETTO SAAMA



**RICERCA
SUL CAPITALE
SOCIALE
E LE RETI
TERRITORIALI**

INDICE

SAAMA	3
- Perché una ricerca sul capitale sociale	6
- Metodologia della ricerca	6
- Limiti della ricerca e criticità riscontrate durante il lavoro sul campo	8
- Cos'è il capitale sociale	10
- I minori stranieri soli e la loro autonomia nei territori del Tribunale dei Minori di Palermo	12
- Analisi quali-quantitativa delle aree di studio considerate nella ricerca	15
Area accoglienza	15
Tavole 1-3	16
Tavole 4-6	17
Tabelle 1-2	18
Tabelle 3-5	19
Area Educazione e Formazione	25
Area orientamento e inserimento lavorativo	26
Area sanità/servizi psicosociali	29
Area penale	31
Area assistenza amministrativa	33
- Bibliografia e documenti consultati	40
- Appendice	41



SAAMA è realizzato da:

Send (organizzazione capofila)
 Associazione Arché
 Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Marsala
 Assistenti Sociali Senza Frontiere
 CESIE
 CIAI
 Cooperativa Libera...mente
 CPIA Agrigento
 CPIA Palermo 2
 Garante metropolitano per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo
 Libera Palermo
 Moltivolti
 Nottedoro

SAAMA partecipa a :

"Never Alone per un domani possibile"
 un'iniziativa promossa da Fondazione Cariplo
 compagna di San Paolo
 Fondazione CON IL SUD
 ENEL Cuore
 JPMorgan Chase Foundation
 Fondazione Cassa di Risparmio di Torino
 Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
 Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
 Fondazione Monte dei Paschi di Siena
 Fondazione Peppino Vismara, inserita nel quadro
 del Programma europeo EPIM "Never Alone-Building our
 future with children and youth arriving in Europe."
<https://minoristranieri-neveralone.it>



PREMESSA

Questa ricerca nasce grazie all'esperienza del progetto SAAMA che vede come capofila SEND e un largo partenariato composta da Associazione Arché, Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Marsala, Assistenti Sociali Senza Frontiere, CESIE, CIAI, Cooperativa Libera...mente, CPIA Agrigento, CPIA Palermo 2, Garante metropolitano per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo, Libera Palermo, Moltivolti, Nottedoro¹. Questo partenariato da anni lavora sui territori del Tribunale dei Minori di Palermo con interventi mirati per l'autonomia e l'inclusione dei minori stranieri soli e neo-maggiorenni.

Il progetto "SAAMA-Strategie di Accompagnamento all'autonomia per minori stranieri soli", da continuità ad un percorso iniziato nel 2017 con "Ragazzi Harraga Processi di inclusione sociale per minori migranti non accompagnati nella città di Palermo"², il progetto RAGAZZI HARRAGA ha dato inizio ad un percorso di intervento sulle politiche di inclusione dei minori stranieri soli a Palermo, grazie ad azioni che miravano all'autonomia di questi e queste giovani. È diventato un modello di intervento che ha coinvolto circa 400 minori stranieri soli in attività di inserimento sia sociale, sia culturale che lavorativo. Grazie ai laboratori interculturali, ai tirocini in imprese locali, all'apertura di un housing sociale e al rafforzamento di una rete solida di attori territoriali, il progetto ha permesso di sperimentare nuove strategie di accompagnamento all'autonomia dei giovani accolti a Palermo. Inoltre, facendo seguito alle indicazioni della Legge Zampa 47/2017 "Disposizioni in materia di misure protezione dei minori stranieri non accompagnati", legge specifica e all'avanguardia per la tutela dei minori stranieri soli accolti in Italia, ha portato avanti la costruzione partecipativa e l'implementazione di una cartella sociale creata ad hoc per il Comune di Palermo. La legge Zampa, infatti, oltre ad introdurre il tutore volontario come figura fondamentale per la tutela di ogni minore solo e a promuovere l'affido in famiglia come alternativa concreta all'accoglienza in struttura, mette al centro della valutazione del superiore interesse del minore la cartella sociale come strumento di raccordo tra il SIM (Sistema Informativo Minori presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali) e gli attori che partecipano ai percorsi di inclusione a livello territoriale. La cartella sociale Harraga, seguendo le indicazioni della Legge Zampa, è diventata un elemento centrale del progetto che ha permesso il trasferimento del software e del modello presso il Comune di Palermo. Grazie ad un processo partecipativo, nel quale sono stati coinvolti gli attori locali, le istituzioni, ma anche i giovani e le giovani accolte, è stata creata una cartella adatta alle esigenze dei servizi sociali di Palermo.

Con il progetto SAAMA, il partenariato, in continuità con quanto fatto con Ragazzi Harraga, e anche alla luce dei cambiamenti politici e di gestione delle migrazioni internazionali, ha deciso di continuare a portare avanti il modello Harraga, concentrando i propri sforzi sull'analisi del capitale sociale e delle reti territoriali e su quale sia il loro ruolo nei percorsi di autonomia dei giovani migranti soli. Il progetto, suddiviso in tre macro-azioni, promuove quindi il modello di inclusione Harraga e grazie ad un'analisi dell'impatto sui beneficiari delle attività realizzate dal 2017 al 2019, continua a ritenere fondamentale la promozione dell'autonomia attraverso attività di orientamento al lavoro e di inserimento in impresa, ma anche di riconoscimento delle competenze di ciascuno attraverso attività laboratoriali. Un modello che considera le reti di attori come una chiave dell'esito di questi percorsi e il capitale sociale come una risorsa che va tenuta viva e salda nei territori in cui si interviene.

Per questo motivo, tra le attività di SAAMA ci sono anche la presente ricerca sul capitale sociale dei minori stranieri soli, l'implementazione della cartella sociale in altri due territori, Marsala ed Agrigento, e la creazione di una rete di imprese accoglienti.

La ricerca sul capitale sociale mette in evidenza i punti di forza e le debolezze delle province coinvolte, esplorando grazie alle persone intervistate e ai dati raccolti, quali sono ad oggi le necessità di questi territori per offrire, nonostante le criticità riscontrate anche a causa dei decreti immigrazione che si sono susseguiti negli anni, possibili spiragli di luce.

¹ SAAMA partecipa a "Never Alone per un domani possibile", un'iniziativa promossa da Fondazione Cariplo compagna di San Paolo, Fondazione CON IL SUD, ENEL Cuore, JPMorgan Chase Foundation, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Peppino Vismara, inserita nel quadro del Programma europeo EPIM "Never Alone-Building our future with children and youth arriving in Europe." <https://minoristranieri-neveralone.it/>

² Progetto finanziato dal primo bando NEVER ALONE, che vedeva come capofila CIAI e un ampio partenariato composto da SEND, CESIE, Assessorato alla Cittadinanza Sociale del Comune di Palermo, Associazione Santa Chiara, Cooperativa Libera...mente, CPIA 1 Palermo, Libera Palermo e Nottedoro

La parola **SAAMA** in lingua Mandinka significa **DOMANI**, quel domani che molte e molti ragazzi e ragazze di origine straniera sognano di avere arrivando in Italia. Partendo dall'esperienza di Ragazzi Harraga, si è pensato di mettere al centro di questo progetto l'autonomia dei giovani e delle giovani destinatarie delle attività: autonomia che passa da percorsi di inclusione solidi e pensati ad hoc per loro.

Per questo, SAAMA si basa su tre ambiti principali di intervento:

- La valorizzazione del capitale sociale e dei sistemi di reti territoriali;
- Le politiche attive per il lavoro
- I percorsi di formazione e di cittadinanza per la comunità educante e per i giovani.

Facendo tesoro dell'esperienza del partenariato nei tre ambiti menzionati, il progetto ha voluto promuovere il consolidamento della comunità educante locale, attraverso attività di sensibilizzazione e formazione degli attori coinvolti, attraverso il lavoro con le scuole e con i giovani, ma anche promuovendo una nuova cultura di impresa, che sia accogliente e inclusiva. A questo scopo è stata creata una **RETE DELLE IMPRESE ACCOGLIENTI**, che ha sottoscritto un **MANIFESTO**³ aderendo a dei valori comuni nel fare impresa e accogliendo nel proprio organico, attraverso tirocini formativi, giovani di diversa nazionalità.

Questo ha permesso di diffondere, sia a livello locale che nazionale, l'idea o meglio il valore, che la diversità acquisisce nella nostra società, permettendo a soggetti spesso "invisibili", non solo di raggiungere l'autonomia, ma di realizzare percorsi di empowerment nella nostra società.

Il progetto SAAMA ha voluto valorizzare i percorsi e le competenze dei giovani migranti soli presenti sui territori del Tribunale dei Minori di Palermo, coinvolgendo anche giovani autoctoni, permettendo così uno scambio tra culture capace di decostruire pregiudizi e stereotipi spesso molto presenti nelle società sia di origine che di accoglienza delle persone migranti.

Il modello di inclusione lavorativa proposto da SAAMA, oltre a coinvolgere i giovani migranti nei percorsi di orientamento e inclusione lavorativa, ha voluto dare spazio alla valorizzazione dei giovani talenti, includendo tra le attività una CALL FOR IDEAS attraverso la quale è stata sostenuta la creazione di un'associazione socio-culturale.

Il progetto SAAMA, proseguendo il lavoro di tessitura sui territori, e grazie al coinvolgimento di enti del settore pubblico e privato, ha continuato a portare avanti le attività di inclusione sociale e lavorativa dei minori stranieri soli e neomaggiorenni cresciuti nei territori del Tribunale dei Minori di Palermo. Grazie alla messa a sistema delle esperienze del progetto Ragazzi Harraga, il progetto è riuscito a coinvolgere 3 territori siciliani e 150 aziende che fanno parte della rete; ha attivato 45 tirocini curricolari e ha preso in carico 80 giovani migranti attraverso attività di orientamento al

lavoro; ha formato 90 operatori dell'accoglienza e ha redatto 240 skills portfolio dei giovani migranti soli coinvolti nelle attività laboratoriali.

La sinergia tra i vari attori coinvolti nei percorsi di autonomia dei e delle giovani migranti di origine straniera, come già detto, viene raccolta nello strumento Cartella Sociale Harraga, un modello e un software, già avviati e implementati durante Ragazzi Harraga presso il Comune di Palermo. *“La Cartella sociale Harraga è stata fin dall'inizio progettata come uno strumento capace di favorire i processi di inclusione sociale dei e delle minori migranti che si trovano in Italia senza genitori o altri significativi legami parentali con un adulto. Il suo obiettivo principale è rafforzare il coordinamento tra le diverse realtà istituzionali e del privato sociale che a vario titolo partecipano a questi percorsi, facilitando per ogni minore la realizzazione di un progetto complessivo e di senso, che tenga sempre conto della sua singolarità. La Cartella Sociale si offre quindi come uno spazio virtuale in cui tutti gli attori sociali coinvolti nel sostenere questi ragazzi e queste ragazze possano confrontarsi, scambiare informazioni e documenti rilevanti, ciascuno per il o la minore che ha in carico, in modo da avere sempre il quadro chiaro del processo di inclusione portato avanti. Grazie alla Cartella sociale Harraga, il minore è in ogni momento in grado di visualizzare le informazioni che lo riguardano e avere un quadro completo del proprio percorso in Italia, mentre tutori e tutrici volontari possono utilizzare costantemente questo strumento (compilandone anche una parte) come sostegno al loro prezioso e delicato lavoro”*

(Alessandra Sciorba, **consigliera CIAI ed esperta di migrazioni internazionali, I report sulla Cartella Sociale Harraga, 2019**).

Questo percorso è proseguito con SAAMA trasferendo il modello di coinvolgimento degli attori locali e delle istituzioni nei comuni di Marsala ed Agrigento.

³ <https://progettosaama.it/wp-content/uploads/2021/10/Manifesto-Imprese-Accoglienti.pdf>



Perché una ricerca sul capitale sociale

La nozione di capitale sociale è di centrale importanza nello studio delle migrazioni internazionali e ne sono state date varie definizioni che esporremo in un successivo paragrafo. Ci riferiremo ai maggiori esponenti del capitale sociale per collegarci alla questione dei minori stranieri soli e all'impatto che le reti territoriali hanno sui loro percorsi di autonomia.

Grazie ai progetti già realizzati dal partenariato SAAMA, si è compresa l'importanza del capitale sociale come risorsa effettiva dei minori stranieri soli che crescono nelle nostre comunità: la connessione tra capitale umano, economico e culturale con quello sociale è risultata evidente e necessaria nei processi di inclusione di questi e queste giovani, che grazie alle reti che costruiscono sui territori nei quali si inseriscono, riescono, da quanto evidenziato in questa ricerca, a portare avanti dei percorsi di autonomia di successo.

Questa ricerca nasce certamente dall'esigenza di rendere visibile, e "scientifico", questo risultato, di modo che possa divenire una prassi da promuovere e consolidare. L'accoglienza, nel nostro Paese, non sempre è in grado di favorire aperture sui territori, e i giovani che si trovano senza rete e senza un supporto effettivo, rischiano di rimanere soli, arroccati in modelli culturali che non facilitano il loro inserimento e molto spesso, tendono a lasciare il nostro Paese in cerca di maggiori opportunità (Malte Behrendt, Ine Lietaert & Ilse Derluyn, 2021).

Dunque, questo report di ricerca vuole essere anche una denuncia del modello discriminatorio

ed escludente dei decreti-legge che, dal 2018 in poi, hanno ridotto ancora di più i diritti di tutte le persone migranti in Italia, e che hanno messo a rischio i percorsi di successo dei giovani e delle giovani arrivati soli sui nostri territori.

Partendo da un'analisi del capitale sociale e della sua connessione con i percorsi di inclusione e autonomia dei minori migranti soli nei territori del Tribunale dei Minori di Palermo, questo report analizza la situazione dell'accoglienza dei minori soli e i suoi cambiamenti dal 2017 ad oggi. Quest'analisi è stata fatta grazie alla raccolta di dati secondari, report statistici e interviste qualitative di attori chiave.

Metodologia della ricerca

La ricerca è stata implementata nelle aree metropolitane e nei piccoli centri urbani del distretto del Tribunale per i minorenni di Palermo, che include le province di Agrigento e Trapani.

Il report si basa sulla rilevazione di dati qualitativi integrati con le informazioni quantitative ufficiali (amministrazioni pubbliche), al fine di restituire un quadro completo del fenomeno. Il metodo di ricerca può definirsi misto: un insieme di dati ufficiali e testimonianze dirette che vorrebbe restituire un quadro il più possibile esaustivo del tema trattato.

Durante il lavoro di raccolta dati quali-quantitativi sono stati intervistati attori istituzionali e non (vedi Appendice 1) dei Comuni di Palermo, Agrigento, Marsala e Termini Imerese, incontrando coloro che abbiamo ritenuto chiave nei percorsi

di inclusione ed autonomia dei minori stranieri soli. Sono stati intervistati anche alcuni ragazzi e ragazze (in tutto 10 di loro), che ci hanno dato la possibilità di conoscere alcune delle loro storie e percorsi di vita.

Sono state utilizzate varie forme di contatto, partendo da modalità dirette come telefono e-mail, per poi passare alla compilazione di schede per la raccolta delle informazioni necessarie alla definizione delle aree di studio del report: tutto questo con l'obiettivo di raccogliere i dati quantitativi in possesso degli attori pubblici e privati contattati e che riguardassero i minori migranti soli per raccontare le esperienze non solo attraverso la narrazione degli attori intervistati, ma anche attraverso dati concreti e tangibili.

Il contatto con gli attori intervistati è stato possibile grazie alla rete di progetto e al lavoro che il partenariato del progetto svolge ormai da anni nell'ambito delle migrazioni internazionali.

Il periodo di riferimento delineato (1° gennaio 2017 - 31 dicembre 2020) prende in considerazione due passaggi fondamentali di questi ultimi anni, che riguardano appunto i minori stranieri soli: la **legge 47/2017**, conosciuta come "**Legge Zampa**", e i **decreti sicurezza e sicurezza bis** che dal 2018 sono entrati nel panorama giuridico italiano, con le modifiche apportate dai governi che si sono susseguiti. Queste leggi hanno cambiato le vite dei minori e dei neomaggiorenni. Questa ricerca cerca di offrire, attraverso questo lasso temporale, una panoramica di quello che è successo in questi anni nel percorso di accoglienza, inclusione ed autonomia dei minori stranieri soli, proponendo una lettura critica delle prassi e dei numeri raccolti. Nella ricerca sono stati coinvolti 4 Comuni, Palermo (in cui dal 2019 è stata presentata e attivata la cartella sociale Harraga), Termini Imerese, Marsala e Agrigento, comuni diversi per tanti fat-

tori, ma accomunati dalla presenza di varie comunità di accoglienza per minori soli, che hanno da sempre rappresentato la prima frontiera della rete su cui si basa il capitale sociale dei ragazzi e delle ragazze accolti.

Nei territori in cui è stata condotta la ricerca, sono state individuate sei aree tematiche di interesse per la raccolta dati, sia qualitativi che quantitativi:

- 1) accoglienza
- 2) educazione e formazione
- 3) orientamento e inserimento lavorativo
- 4) area sanità
- 5) area penale
- 6) area amministrativa

I dati raccolti per aree tematiche sono stati analizzati evidenziando le criticità e i punti di forza delle stesse. Nelle conclusioni si è provato a fare delle proposte costruttive sul sistema di accoglienza, proponendo strumenti e buone prassi utili ad implementare percorsi di inclusione dei minori stranieri soli che possano essere solidi e duraturi nel tempo.



Limiti della ricerca e criticità riscontrate durante il lavoro sul campo

- Il lavoro sul campo è stato svolto dall'inizio del 2020 a metà 2021, dunque nel periodo in cui il mondo è stato travolto dalla pandemia COVID-19. È stato difficile avere risposte e trovare persone disponibili ad un incontro, proprio perché l'emergenza ha ridotto la mobilità, i contatti e obbligato le persone a rimanere a casa e i servizi a dovere rispondere all'emergenza in corso. La pandemia, obbligandoci a rivedere le modalità di contatto con le persone, ha fatto emergere anche la carenza di adeguati strumenti digitali/informatici o a volte l'assenza di competenze informatiche di base, delle persone/servizi intervistati;

- Alcuni servizi, come quelli sociosanitari, sono stati letteralmente schiacciati, come sappiamo, dall'emergenza COVID-19. Per questo motivo, abbiamo avuto grosse difficoltà a ricevere le informazioni e i dati richiesti;

- Una delle fragilità maggiormente riscontrate all'interno dei Comuni e Servizi Sociali, è l'assenza o carenza di sistematizzazione accurata dei dati dei minori stranieri soli e della loro presa in carico: questo ha messo in evidenza l'impossibilità di avere una mappatura completa e progressiva negli anni analizzati;

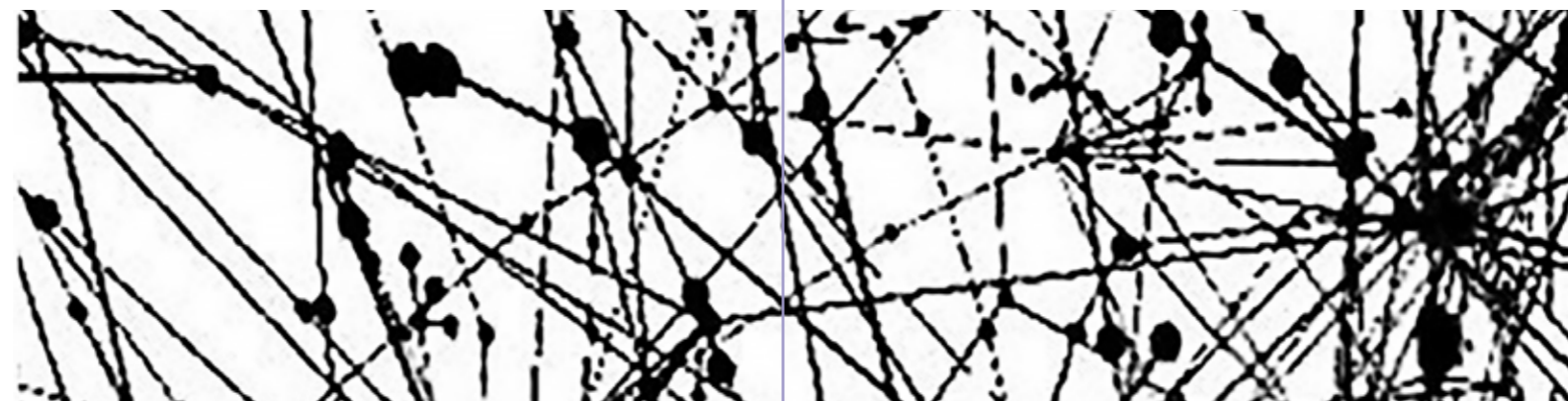
- Un'altra fragilità riscontrata nei Comuni analizzati è quella della carenza di personale dedicato all'area minori stranieri soli. Questo ha fatto sì che le risposte al lavoro sul campo non sempre siano state esaustive;

- È importante sottolineare che le ammini-

strazioni comunali di Palermo, Termini Imerese, Marsala ed Agrigento hanno vissuto avvicendamenti di amministrazione negli ultimi due anni: questo ha fatto sì che i punti di riferimento del progetto siano cambiati nel corso della ricerca e questo non ha favorito una relazione sempre fluida con le amministrazioni e con i servizi sociali preposti alla presa in carico dei minori stranieri soli;

- Le fragilità del sistema risiedono anche nelle organizzazioni del Terzo Settore Sociale che si occupano di minori stranieri soli. Anche se molto impegnate e attive durante la pandemia, hanno però fatto emergere in alcuni casi carenze strutturali nella sistematizzazione delle informazioni relative ai minori. Queste mancanze rendono talvolta impossibile ricostruire i servizi e le consulenze offerte ai minori, limitando enormemente la visibilità e tracciabilità del lavoro che le organizzazioni portano avanti.

- Nonostante le difficoltà riscontrate e i limiti che questa ricerca mostra, il partenariato SAAMA è grato a tutti gli attori che sui territori ci hanno dato dimostrazione che nonostante le fragilità e le difficoltà che affrontiamo ogni giorno, è possibile pensare, per i minori soli, ad un domani costruito in maniera sinergica e partecipata.



Che cos'è il capitale sociale?

Il concetto di capitale sociale è stato ampiamente studiato e ne sono state date varie interpretazioni e definizioni: la più diffusa definisce **il capitale sociale come l'insieme di quegli elementi dell'organizzazione sociale - come la fiducia, le norme condivise, le reti sociali - che possono migliorare l'efficienza della società nel suo insieme, nella misura in cui facilitano l'azione coordinata degli individui.**

Secondo Putnam, uno dei maggiori studiosi del capitale sociale, i fattori che costituiscono il capitale sociale sono "la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo" (1993:196). Secondo Morales y Aquino (2004), il capitale sociale è quell'insieme di risorse socio-strutturali che costituiscono un capitale attivo sia per l'individuo che per la famiglia, e che facilitano l'azione collettiva.

Nella sua teoria sui diversi tipi di capitale, Bourdieu (1986) definisce il capitale sociale come l'ammontare delle risorse attuali o potenziali che derivano dall'appartenenza ad una rete stabile di relazioni sociali o dall'essere membri di un gruppo. Bourdieu, inoltre, distingue il capitale sociale in: economico, sociale e culturale. Nonostante fra loro esista uno stretto legame, il sociologo sostiene che il capitale culturale e sociale siano strettamente dipendenti da quello economico. Tutti questi autori valorizzano il capitale sociale come indicatore di relazioni interpersonali proficue, come capacità di collaborazione comunitaria e di legami fiduciosi reciproci. Questo insieme di relazioni o legami, può essere debole (**bridging social capital**)

o forte (**bonding social capital**). I legami forti corrispondono ad un insieme di relazioni e gruppi più omogenei, dove normalmente non ci si relaziona quasi con il mondo esterno: questo tipo di legami, a causa dei pochi contatti con il mondo circostante e quindi di una scarsa conoscenza del territorio e/o della lingua del luogo di residenza, creano le nicchie lavorative, per esempio, perché diffondono informazioni limitate all'interno degli stessi gruppi etnici.

I legami deboli, invece, sono quelli che ampliano le reti di contatto e conoscenze fuori dal proprio gruppo di appartenenza, allargando così gli orizzonti lavorativi e relazionali. Questo tipo di legami, sono fondamentali nei percorsi di vita dei migranti, perché hanno maggiore forza nell'influenzare fenomeni come la mobilità sociale, la diffusione di idee e innovazioni e la coesione sociale all'interno di una comunità.

Il capitale sociale e le reti relazionali che le persone migranti generano sia nei paesi di origine che in quelli di residenza sono degli indicatori importanti nei percorsi di inclusione intrapresi nei paesi ospitanti. Proprio per questo, sono fondamentali nella valutazione dei percorsi di inclusione sociale, culturale ed economica dei minori stranieri soli. In Italia, Maurizio Ambrosini ha ampiamente studiato l'influenza del capitale sociale e delle reti nei processi di integrazione dei migranti in Italia e come influenzano l'inserimento nel mercato del lavoro (1999; 2000; 2009). Secondo Ambrosini, gli approcci di network si rivelano più utili per interpretare le fasi di consolidamento e maturazione dei flussi, che i loro inizi. Inoltre, lo studioso analizza, attraverso il capitale sociale e le reti, la connessione tra mercato del lavoro e migranti: "i dati INPS mostrano che l'occupazione immigrata nelle imprese si concentra per il 26,9% in Lombardia e per il 44,9% nel nord-est, ossia nelle regioni più dinamiche dell'economia italiana. Per contro,

antiche regioni industriali come il Piemonte e soprattutto la Liguria assorbono quote limitate di manodopera immigrata (rispettivamente, l'8,1% e l'1,4%), confermando il relativo declino della loro capacità di assorbimento di forza lavoro. Si arguisce da questi dati che le reti degli immigrati non operano contro il mercato del lavoro, ma in ampia misura ne assecondano l'evoluzione e ne lubrificano il funzionamento" (2000, p.429).

Se consideriamo le migrazioni come processi flessibili di movimento e intercambio tra territori, potremmo considerare circolari anche i processi di integrazione, quindi, le persone migranti, grazie al capitale sociale e alle reti che attivano, si incorporano in maniera circolare nelle società di accoglienza, creando delle interconnessioni con i paesi di origine. Questi processi circolari potrebbero supportare delle trasformazioni importanti a livello locale, viste le implicazioni sia economiche che sociali. Questo dipende però, da quanto la coscienza dei territori, sia a livello politico che istituzionale che della società civile, sia matura e pronta per accogliere le comunità migranti come risorsa positiva.

I flussi migratori sono capaci di creare nuovi legami, nuovi progetti solidali, ma sono anche portatori di conflitti, di risorse economiche e di processi di innovazione. Questo fa sì che producano effetti di diversa portata nelle nostre società, evidenziando come le reti sociali dei migranti, oltre ad essere degli ottimi vettori di mobilità degli stessi, agiscono nei percorsi di inclusione e adattamento ai nuovi territori di residenza (Decimo, Sciortino, 2006).

Il filo conduttore di questa ricerca è **considerare il capitale sociale come strumento di valorizzazione dei processi dal basso, quindi come generatore di sinergie positive sui territori esplorati, capace di promuovere integrazione, coesione**

e stabilizzazione dei percorsi dei giovani minori soli. Nonostante le politiche attive non siano sempre ricettive, il capitale sociale e le reti territoriali che supportano i processi dei giovani minori soli, costituiscono un'importante risorsa e opportunità per l'implementazione di percorsi di autonomia efficaci. **Il capitale sociale generatosi grazie all'attivazione degli attori coinvolti in questi percorsi, potrebbe essere una risorsa inesauribile se sostenuto da politiche sociali ed economiche adeguate e non-discriminatorie.** Nelle pagine che seguono proviamo a ragionare su questa ipotesi e sulla necessità di una programmazione e implementazione di percorsi di autonomia per i giovani migranti soli che siano canali di inclusione e regolarizzazione degli stessi.



L. 20 anni, Costa d'Avorio, sbarcato a Palermo nel 2018 "quando sono arrivato stavo da solo. Non parlavo con nessuno. Non mi fidavo. Alcune operatrici, grazie al francese, mi hanno convinto ad uscire, andare a scuola e fare delle attività con alcune associazioni. Allora ho capito che per stare bene dovevo fidarmi delle persone qui. Mi piace molto andare a scuola. Ci ho messo molto, ho perso tempo. Ma adesso sto bene, mi va di fare le cose giuste per il mio futuro".

L'approfondimento sui minori stranieri soli in Europa, prodotto dal CESPI a luglio 2020 "Unaccompanied Minors (UAMS) in the European Union"⁴ dopo un'attenta analisi sui diritti dei minori e giovani soli in Europa, in cui appunto si sottolinea la diminuzione dei flussi negli ultimi due anni, evidenzia comunque, come questo fenomeno non è qualcosa che scomparirà, pertanto tutti gli Stati membri dell'Unione Europea dovrebbero essere in grado di prendere in carico queste giovani persone fornendogli protezione e supporto in ogni aspetto della loro vita, nell'ottica anche di non perderli di vista e supportarli fino a quando non siano realmente autonomi.

Come già riportato da vari studi tra cui "A un bivio. La transizione all'età adulta dei minori stranieri non accompagnati"⁵ di Fondazione ISMU, in Italia la normativa sui minori stranieri non accompagnati (L. 47/2017) è uno strumento di tutela innovativo ed importante: prima di tutto perché riprende il concetto di inespellibilità del minore dal territorio italiano, allineandosi con l'art. 19 del TU Immigrazione e con la Convenzione ONU sui diritti dell'Infanzia⁶ poi perché introduce un sistema di accoglienza specifico per i minori stranieri non accompagnati, segnalando l'affido e quindi l'accoglienza in famiglia, come opzione preferenziale per queste persone. Attraverso la Legge Zampa, l'interesse superiore del minore viene finalmente messo al centro, promuovendo anche un sistema di tutela nuovo, attraverso l'istituzione di un albo per tutori volontari e la compilazione di una cartella sociale completa che trasmetta una fotografia

accurata della vita pregressa del minore e delle sue necessità. Le disposizioni di questa legge, seppur innovativa, sono spesso disattese dalla lenta burocrazia delle procedure di ottenimento dei documenti: i ritardi nell'identificazione e l'impossibilità di fare subito richiesta di asilo, la mancanza di prassi uniche all'interno delle questure, l'assenza di mediatori specializzati che possano permettere ai minori di esprimersi adeguatamente incidono sfavorevolmente nei percorsi dei singoli. È così che spesso si rischia di impedire un reale ed efficace inserimento socio-economico. Inoltre, come già sottolineato dallo studio già menzionato "una grave lacuna del sistema attuale, che deriva anche dalla l. 47/2017, è relativa alla mancanza di meccanismi stabili di supporto ai tutori volontari, oltre alla formazione". A questo si aggiunge che la fascia d'età dei minori che raggiungono il nostro Paese si concentra tra i 16 e i 17 anni, la prossimità alla maggiore età concede un tempo limitatissimo per rendersi autonomi.

Nei territori analizzati in questo report di ricerca, sono tanti i giovani neo-maggiorenni, che una volta diventati adulti ed in attesa del riconoscimento dello status (spesso con un diniego e un ricorso alle spalle⁷), faticano ad avanzare verso la tanto agognata autonomia. Da questo punto di vista, la frammentarietà del sistema di accoglienza, la difficile visibilità delle persone, che anche se molto giovani, vivono in grandi centri come i CAS (centri di accoglienza straordinaria per adulti), rendono ancora più difficile la mappatura di tutte le realtà esistenti e dunque la pronta risposta ad ognuna di esse.

Proprio per questo, riteniamo fondamentale promuovere reti territoriali ben strutturate e



articolate, che possano promuovere percorsi di autonomia solidi per tutti i minori stranieri e neomaggiorenni soli.

Tra il 2017 e il 2020, la Sicilia e la Lombardia, si sono distinte come regioni con maggior numero di giovani stranieri soli, nonostante i numeri siano cambiati considerevolmente negli ultimi due anni.

I minori migranti soli di cui questo report parla, sono ragazzi e ragazze arrivati in Italia tra il 2016 ed oggi, accolti in strutture di accoglienza e tutela al fine di garantire il rispetto dei loro diritti e per promuovere la loro inclusione sociale e l'accompagnamento verso una vita autonoma. La Sicilia fino ad oggi, rimane la regione italiana che accoglie il numero maggiore di minori stranieri soli: dal 2019 al 2021 i dati oscillano tra il 19,2% e il 29,7% (gli ultimi dati del Ministero del lavoro sono di novembre 2021). La maggior parte di loro sono ragazzi, il 97,3%, mentre solo il 2,7% sono ragazze. L'80% rientra nella fascia di età tra i 15 e i 17 anni. Questo è un trend che si è mantenuto costante negli anni, anche se il numero dei minori dal 2018 ad oggi

è diminuito notevolmente, la presenza maschile è stata sempre predominante. I principali paesi da cui provengono i minori presenti in Sicilia sono il Bangladesh, per il 36,6%, la Costa d'Avorio, 49,1% e la Tunisia, 33,1%.

L'importante presenza di ragazzi e ragazze di origine straniera arrivati da soli sulle coste siciliane, ha determinato un forte interesse nel promuovere percorsi di autonomia solidi per questo, prima attraverso il progetto Ragazzi Harraga e poi con il progetto SAAMA, si sono voluti costruire percorsi, pensati in maniera sinergica con gli attori territoriali, orientati alla promozione dell'autonomia sociale, lavorativa e quindi economica dei giovani minori e neomaggiorenni beneficiari dei progetti

K. 20 anni, arrivato nel 2016 a Palermo "il mio percorso è stato lungo. Sono stato subito messo in un CPA. C'era molta gente ed ero molto stanco. Li mangiavamo e dormivamo. Poi mi sono attivato, ho cominciato a fare dei lavoretti anche lì in struttura. Sono andato a scuola, avevo le idee chiare. La scuola mi ha aperto molte strade. Ho fatto un tirocinio che mi

⁴ https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf_4_-_uams_in_the_eu_0.pdf

⁵ <https://www.ismu.org/a-un-bivio-la-transizione-alle-eta-adulta-dei-minori-stranieri-non-accompagnati/>

⁶ La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia fu approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989. La Convenzione è uno strumento giuridico ed espressione di un consenso sugli obblighi degli Stati firmatari nei confronti dei minori.

⁷ Normalmente i giovani che arrivano in Italia hanno la possibilità di fare richiesta di asilo/protezione internazionale attraverso la formalizzazione del C3 presso la Questura di riferimento. La Questura poi trasmetterà questa richiesta alla Commissione Territoriale che convocherà ogni richiedente per un colloquio e deciderà se concedere o meno lo STATUS a queste persone. Fino a quando in Italia era presente la protezione umanitaria, i giovani stranieri che arrivavano, dimostrando di avere un percorso di inclusione alle spalle, riuscivano ad ottenere lo STATUS e a potere intraprendere, quasi sempre, un percorso di inserimento sociale e lavorativo. Con i nuovi decreti sicurezza, già da maggio 2018, e l'annullamento della protezione umanitaria, le Commissioni Territoriali hanno iniziato a comportarsi in maniera diversa e a non valutare più i percorsi di inclusione, piuttosto hanno denegato lo STATUS alla maggior parte dei giovani migranti passati in audizione: questo ha generato un sistema ancora più complesso perché i dinieghi hanno bloccato i percorsi e fatto scappare molte persone verso altri paesi, convinti di non avere futuro in Italia. I dinieghi, a cui ci si può appellare attraverso un ricorso, richiedono spesso anni per avere una risoluzione da parte del Tribunale

ha fatto capire che volevo continuare a studiare. Ma anche i progetti a cui ho partecipato mi hanno dato la possibilità di crescere, tra cui Ragazzi Harraga. Ho costruito delle relazioni molto solide. Adesso lavoro e vado all'università"

Rendere autonomi questi ragazzi e queste ragazze significa sostenerli nel loro percorso di inclusione nei territori, supportare il passaggio all'età adulta attraverso la costruzione di un capitale sociale stabile, favorendo lo sviluppo delle competenze utili all'inserimento nel mercato del lavoro ma anche ascoltando i loro bisogni, sogni e inquietudini.

La centralità del tema dell'accompagnamento all'autonomia in questo progetto, si riferisce ad un momento critico che i ragazzi e le ragazze attraversano nel passaggio all'età adulta: uscendo da contesti di cura e protezione, minori il giorno prima e adulti il giorno dopo, rimangono senza risorse e questo li rende ancora più vulnerabili. La variabile 'tempo' è un fattore di rischio, poiché, come sottolinea Agostinetto (2017), la maggiore età rappresenta il termine entro il quale maturare sia i requisiti sostanziali per l'autonomia, sia quelli burocratici e formali per la conversione del permesso di soggiorno (qualora vi fosse un permesso per minore età), ma il tempo per il lavoro educativo con questi giovani è poco, considerato che arrivano in comunità, generalmente all'età di 17 anni. Come sottolineato da svariati operatori che lavorano nell'accoglienza, riuscire ad intraprendere un percorso di empowerment sociale, educativo, linguistico ed economico in un anno, risulta impossibile: *"un giovane che arriva in accoglienza a 17 anni, in un anno riuscirà a malapena a formalizzare la sua richiesta di protezione internazionale e, se fortunato, perché si trova in un centro di accoglienza non troppo lontano dai servizi, potrà iscriversi a scuola ed intraprendere un percorso di orientamento tout court"* (ex-operatrice dell'accoglienza in Sicilia).

S. 20 anni, arrivato nel 2017 a Pozzallo *"sono arrivato e mi hanno messo in un centro piccolo ma non stavo bene. Dormivo e mangiavo e non facevo niente tutto il giorno. Allora sono scappato e sono venuto a Palermo dove mi hanno messo in un CPA. C'era molta gente e stavo male, ma grazie agli operatori del centro ho partecipato a dei laboratori e ho fatto un tirocinio che mi ha fatto crescere e capire tante cose. Sono stato troppo tempo in quel centro grande e ho avuto molti problemi perché non avevo privacy e questo mi faceva soffrire. È importante avere una casa, decidere come vivere, quando mangiare, quando dormire. Solo quando ho avuto il permesso di soggiorno, dopo 4 anni da quando sono arrivato in Italia, ho avuto finalmente la libertà di scegliere le cose che volevo per me".*



Analisi quali-quantitativa
delle aree di studio
considerate nella ricerca

Area Accoglienza

Il sistema di accoglienza dei minori stranieri soli, nell'area di competenza del Tribunale dei minori di Palermo, è stato ampiamente analizzato e criticato per le sue fragilità e per l'inadeguatezza dei servizi rivolti ai minori migranti soli che ormai da tanti anni arrivano in questi territori. Certamente, questa inadeguatezza va di pari passo con il contesto italiano, che come già sottolineato nel Report sulla Cartella sociale del 2019 *"Nonostante l'impegno di molti operatori e di alcune amministrazioni locali, a cominciare da quella della città di Palermo, l'intervento complessivo si è rivelato molto spesso inadeguato sotto diversi profili, per ragioni legate alle disfunzioni del sistema di accoglienza, o alle prassi amministrative"*. Questo è dovuto a vari fattori, che nel tempo sono rimasti immutati o che addirittura, a causa dell'entrata in vigore dei nuovi decreti sicurezza dal 2018 in poi, hanno avuto degli sviluppi nefasti, portando ragazzi e ragazze di origine straniera a vivere situazioni di precarietà e vulnerabilità sempre più gravi e profonde. I decreti sicurezza approvati negli ultimi 4 anni, hanno accentuato dunque, le disfunzioni di un sistema che, in base alla Legge Zampa già menzionata, dovrebbe tutelare e garantire il superiore interesse dei minori stranieri soli: questo sistema ha contribuito a rendere fragile la costruzione del capitale sociale e delle reti di supporto dei giovani stranieri soli, mettendo a rischio, spesso, i loro percorsi verso l'autonomia e la crescita. *"Il calo degli sbarchi ha consentito di superare*

almeno in parte alcune delle problematiche che si riscontravano in Sicilia negli anni 2016-2017, come il grave sovraffollamento dei centri di prima accoglienza per minori. Ma a che prezzo è stata ottenuta questa riduzione del numero di migranti, minori inclusi, che giungono in Italia via mare? Il supporto fornito dal Governo italiano alle autorità libiche per fermare le partenze verso l'Europa, la "delega" del coordinamento dei soccorsi da parte delle autorità italiane alla Guardia Costiera libica, e le misure adottate dalle autorità italiane per ostacolare l'operatività delle ONG impegnate nelle attività di salvataggio in mare, fino alla chiusura di fatto dei porti italiani, hanno avuto una serie di gravi "effetti collaterali". In primo luogo, è fortemente aumentata la percentuale di persone morte o disperse lungo la rotta del Mediterraneo centrale: secondo le stime di UNHCR, nei primi sette mesi del 2018 è morta nel tentativo di raggiungere l'Europa dalla Libia una persona ogni 14 persone sbarcate, mentre nello stesso periodo del 2017 tale tasso era pari a una persona morta ogni 40. Inoltre, i migranti intercettati dalla Guardia Costiera libica e riportati in Libia, inclusi i minori, vengono sistematicamente detenuti nei centri di detenzione in condizioni disumane (sovraffollamento, mancanza di cibo, acqua, cure mediche ecc.) e sottoposti a torture, stupri e violenze. Infine, la chiusura di fatto dei porti italiani alle navi che trasportano persone soccorse in mare e i ritardi nell'autorizzazione allo sbarco dei migranti, come nel caso Diciotti, ha comportato gravi violazioni della normativa internazionale e della nostra stessa Costituzione.⁸"

In merito a quanto riportato sopra, una delle operatrici intervistate ha risposto così *"Abbiamo dovuto fare informativa e spiegare ai ragazzi quello che stava succedendo nel nostro Paese perché non si spiegavano come con delle storie del genere...hanno visto non rico-*

⁸ <https://www.intersos.org/wp-content/uploads/2019/04/Isola-dei-Minori.pdf>

Tavola 1

Iscrizioni MSNA	
2017	872
2018	356
2019	109
2020	23

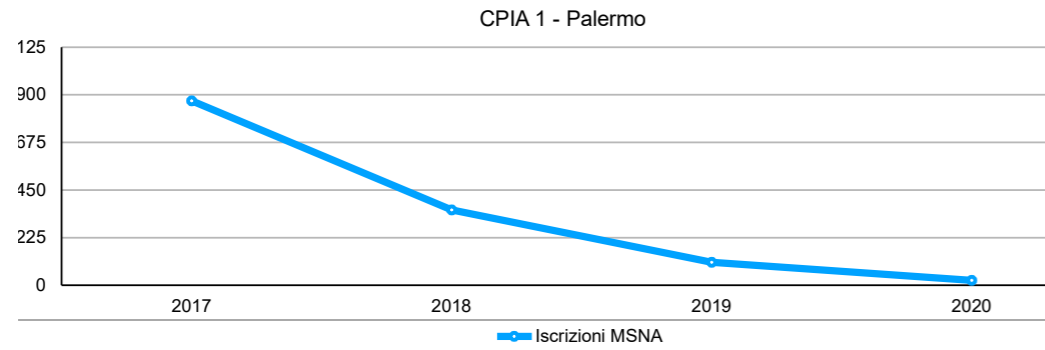


Tavola 4

Prese in carico	
2017	139
2018	58
2019	17
2020	15

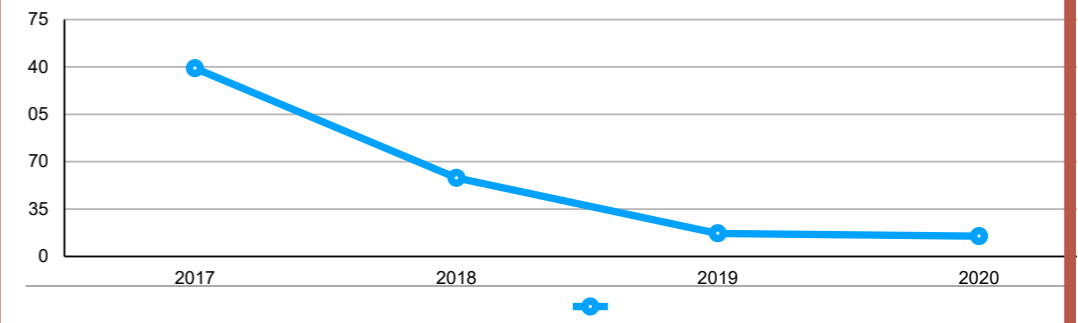


Tavola 2

Iscrizioni MSNA	
2017	132
2018	108
2019	106
2020	80

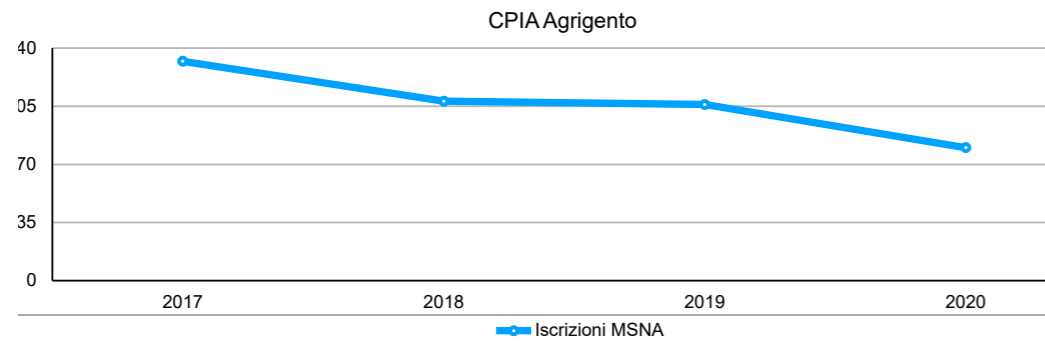


Tavola 5

Tutele attive	
2017	3
2018	12
2019	30
2020	524

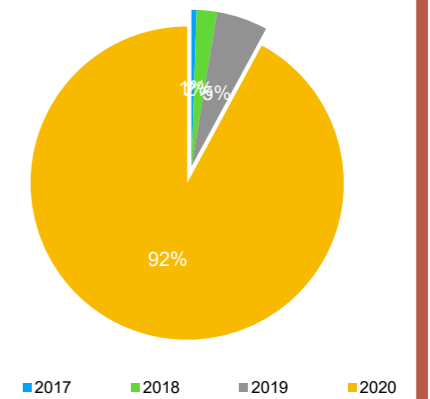


Tavola 3

Year	Nazionalità	Numero tirocini	Settore
2017	Gambia - Mali - Senegal	36	Ristorazione - Artigianato - Agricoltura sociale
2018	Gambia - Nigeria - Senegal	53	Alberghiero - Assistenza sociale - Ristorazione
2019	Gambia - Nigeria - Costa d'Avorio	15	Ristorazione - Assistenza sociale
2020	Gambia - Nigeria - Costa d'Avorio	40	Ristorazione - Assistenza sociale - Agricoltura sociale

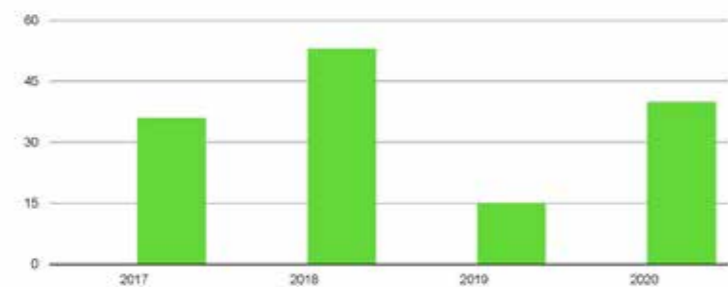


Tavola 6

Year	Uomini		Donne		Totale
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
2017	232	5	237		
2018	145	3	148		
2019	102	0	102		
2020	70	1	71		

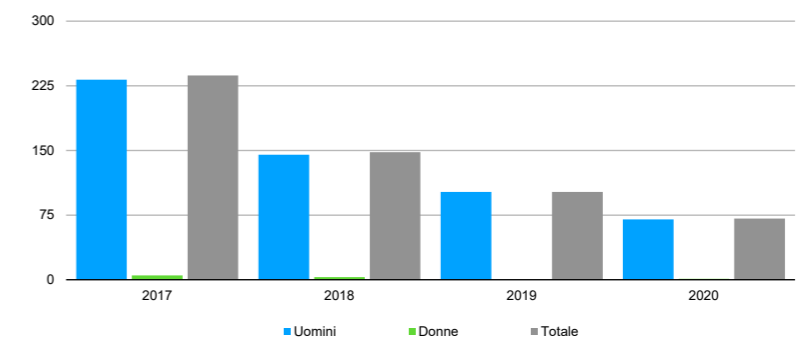


Tabella 1

	NUMERO E TIPOLOGIA STRUTTURE	NUMERO MSNA
COMUNE PALERMO		
2017	40 comunità alloggio + 6 seconda accoglienza + 4 CPA + 1 SAI	862
2018	25 comunità alloggio + 6 seconda accoglienza + 3 CPA + 1 SAI	597
2019	18 comunità alloggio + 6 seconda accoglienza + 3 CPA + 1 SAI	442
2020	14 comunità alloggio + 6 seconda accoglienza + 3 CPA + 1 SAI	147
COMUNE TERMINI IMERESE		
2017	7 comunità alloggio + 1 CPA	257
2018	5 comunità alloggio + 2 gruppi appartamento + 1 CAS + 1 CPA	73
2019	3 comunità alloggio	17
2020	2 comunità alloggio + 1 gruppo appartamento	13
COMUNE DI AGRIGENTO		
2017	8 comunità alloggio + 2 seconda accoglienza + 9 CPA	1040
2018	5 comunità alloggio + 3 seconda accoglienza + 7 CPA	248
2019	1 comunità seconda accoglienza	16
2020	2 seconda accoglienza + 1 CPA	89
COMUNE DI MARSALA		
2017	18 comunità alloggio + 3 CPA	392
2018	21 comunità alloggio + 4 CPA	522
2019	3 comunità alloggio + 1 CPA + 4 SAI	101
2020	2 comunità alloggio + 1 CPA + 6 SAI	86

Tabella 2

ASP di Palermo Dipartimento Salute Mentale Dip. Pat. N.P.I.A.	
Dati Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA)	
periodo gennaio 2017/febbraio 2021	
N. minori stranieri non accompagnati (SMNA) che hanno usufruito dei servizi	46
Genere MSNA	
Maschi	36
Femmine	10
Età MSNA	
< 10 aa	1
11-17 aa	45
N. Patologie riconducibili a torture e/o eventi traumatici	2
N. TSO MSNA	3
Criticità compliance	NO

Tabella 3

	NUMERO MSNA	PROSEGUI AMMINISTRATIVI	TUTELE ATTIVE
Tribunale minori	Dal 2020 ci sono 202 tutori volontari iscritti nell'elenco del tribunale dei minorenni		
2017	4734	189	3
2018	1974	261	12
2019	680	178	30
2020	1982	165	524

Tabella 4

	NUMERO MSNA	Reati commessi	Nazionalità prevalente
2017	65	Contro il patrimonio e la persona	Gambia - Senegal - Egitto
2018	207	Contro il patrimonio e la persona	Gambia - Senegal - Egitto
2019	193	Contro il patrimonio e la persona - ordine pubblico	Gambia - Nigeria - Costa d'Avorio
2020	74	Contro il patrimonio e la persona	Gambia - Sudan - Costa d'Avorio

Tabella 5

	NUMERO MSNA	Permesso di soggiorno	Nazionalità
TRAPANI			
2017	97	61 (minore età) - 36 (richiesta asilo)	Gambia - Mali - Costa d'Avorio
2018	146	79 (minore età) - 67 (richiesta asilo)	Tunisia - Costa d'Avorio - Guinea
2019	109	98 (minore età) - 11 (richiesta asilo)	Tunisia - Guinea - Gambia
2020	122	119 (minore età) - 3 (richiesta asilo)	Bangladesh - Tunisia - Guinea

nosciuto il proprio dolore, la propria storia. Uno dice, ma veramente, io ho vissuto sulla mia pelle la guerra e cose terribili e quindi pensa voi non mi state credendo solo perché...ti ricordi? Z. aveva invertito i nomi dei gruppi jihadisti...”

I centri di accoglienza, siano essi di prima o seconda, costituiscono il primo rifugio, lo spazio dove approdare e ristorarsi per le persone che migrano. L'analisi del sistema di accoglienza dei minori stranieri soli è stata condotta nei 4 comuni siciliani di Palermo, Termini Imerese, Agrigento e Marsala. In questi comuni sono stati coinvolti sia gli attori istituzionali che le organizzazioni del Terzo Settore Sociale che operano nel campo delle migrazioni internazionali e dei servizi per i minori stranieri soli.

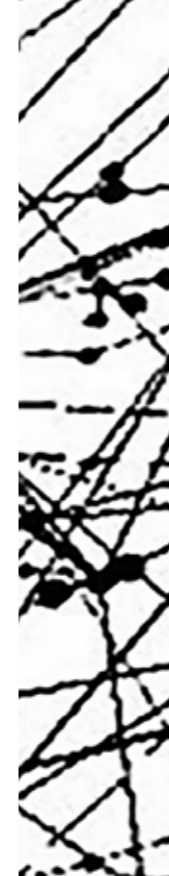
È stato interpellato anche lo Sprar di Torretta⁹, Comune della provincia di Palermo. Lo Sprar di Torretta, gestito dall'associazione Buon Pastore, è stato coinvolto durante i primi mesi di ricerca, perché è un esempio di buona prassi nell'accoglienza. In quel comune non interessava raccogliere i dati quantitativi, piuttosto è stato importante ascoltare le voci di un luogo, che seppur molto isolato dal centro abitato, è stato capace di costruire un ponte tra i giovani accolti e la società di accoglienza.

In particolare, ai Comuni, attraverso gli Assessorati alle Politiche Sociali, sono stati richiesti i dati sulla presenza di MSNA a proprio carico nel periodo di riferimento della ricerca (2017 – 2020), il numero e la tipologia di strutture di accoglienza per minori stranieri soli, quanti assistenti sociali hanno lavorato per supportare i minori a carico e la tipologia dei servizi offerti. Qualora possibile, in occasione delle interviste, sono state analizzate con gli operatori di riferimento le criticità che vengono riscontrate nella quotidianità del lavoro. Pa-

rallelamente, ad attori quali la Caritas, abbiamo chiesto di mappare le specificità dei servizi che offrono ai MSNA e, qualora sussista un servizio di ospitalità in strutture di accoglienza, di definirne le caratteristiche. Lo stesso è stato fatto con le cooperative sociali che gestiscono i centri di prima e seconda accoglienza nei territori analizzati.

Le fragilità riscontrate all'interno dei Comuni, unite al periodo in cui la ricerca è stata svolta, in cui i servizi sociali sono stati travolti dall'emergenza da Covid-19, hanno messo in evidenza che i servizi sociali, addetti alla sistematizzazione dei dati sull'accoglienza dei minori stranieri soli, spesso riscontrano delle difficoltà specifiche, quale l'assenza di database che permettano di avere un quadro chiaro sulla presenza dei minori stranieri e delle strutture che accolgono.

Dei 4 Comuni coinvolti nella ricerca, 2 non hanno compilato il questionario per la raccolta dati che gli è stato fornito e una volta interpellati telefonicamente, hanno dichiarato di non avere strumenti adeguati, almeno fino ad inizio 2021, per sistematizzare i dati dei minori stranieri soli presi in carico; inoltre, è stata evidenziata la carenza di personale che possa portare avanti un processo di sistematizzazione delle informazioni costante nel tempo. I Comuni di Agrigento e di Termini Imerese hanno risposto in modo esaustivo alla richiesta dati ed hanno preso parte alla fase qualitativa della ricerca. La **Tabella 1 (pag.18)** mostra una mappa, seppur parziale, dei Centri di accoglienza presenti nei 4 Comuni considerati, dal 2017 ad oggi: sappiamo che questa mappa non è esaustiva, ma racconta certamente di come l'accoglienza dei minori stranieri soli abbia subito un drastico cambiamento, dovuto all'impossibilità, dal 2018 ad oggi, di la-



sciare la Libia ed attraversare il Mediterraneo.

Nonostante manchino i dati quantitativi registrati nei Comuni di Palermo e Marsala, senza ombra di dubbio il picco di presenze e di strutture di accoglienza attive, riguarda il 2017. L'importante calo di presenze avvenuto dal 2017 al 2020 (circa il 95% in meno di arrivi), ha di fatto creato un vuoto che ha portato alla chiusura di molti centri di accoglienza. Il passaggio alla maggiore età ha portato al trasferimento di molti giovani neomaggiorenni in strutture per adulti, con la conseguente interruzione dei percorsi avviati (i CAS sono strutture che gestiscono grandi numeri e quindi risultano inappropriate per una presa in carico individuale) e la conseguente perdita di contatto con persone di riferimento per questi giovani, come hanno raccontato alcune delle assistenti sociali, operatrici e tutrici intervistate. Nel 2017 in Sicilia, si registravano infatti 494 minori presi in carico, mentre nel 2020 i minori soli erano solamente 11¹⁰. Soltanto a partire dalla fine del 2020, e so-

prattutto dagli inizi dell'anno 2021, è stata riscontrata un'inversione di tendenza sul numero delle presenze e anche delle strutture, in modo omogeneo su tutti i territori presi in esame. *“L'accoglienza è cambiata tantissimo negli anni, abbiamo avuto anche 700 MSNA, ma con il blocco degli sbarchi ci siamo occupati più dei neo-maggiorenni perché di minori non ne sono arrivati più. Anche le strutture sono cambiate perché da centri di prima e seconda accoglienza nel periodo di forte pressione siamo passati ai SAI e quindi anche il nostro modo di lavorare è cambiato. Il decreto sicurezza ha creato forti danni, molti minori di Palermo si sono spaventati e hanno deciso di abbandonare un percorso cercando fortuna fuori dai confini nazionali”*

Alcune delle interviste realizzate, hanno restituito il tentativo di mettere a sistema le varie iniziative e i progetti presenti nei territori, seppur con molta fatica; spesso però non si è riusciti a capitalizzare bene le prassi, sia per la mole di

⁹ Il Comune di Torretta al momento delle interviste realizzate si trovava commissariato

¹⁰ Dati Cespi https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/rapportomsna_in_italia_2020_def.pdf

lavoro che gli operatori si trovano ad affrontare ogni giorno, sia per le risorse messe a disposizione, che definiscono certamente il sistema di accoglienza come inadeguato o meglio, molto carente. Paradossalmente, quando i numeri non chiamavano più ad una gestione dell'accoglienza dei minori emergenziale, siamo entrati in emergenza sanitaria e ad oggi, si stanno ancora definendo le nuove linee di gestione del nuovo sistema SAI-Sistema di Accoglienza e Integrazione¹¹.

“Se si considera che non veniamo pagati da anni e che il turnover è continuo, le persone ospiti come possono essere attese in maniera adeguata? Con i nuovi decreti poi, non è più necessario contrattare persone qualificate. Questo rende il nostro, un lavoro che mira a dare da mangiare e da dormire. Il resto della vita di queste persone è trascurabile” Alcune delle persone intervistate hanno dunque definito il sistema di accoglienza analizzato, basato su un modello assistenzialista, che il più delle volte non restituisce ai minori soli la possibilità di essere protagonisti del proprio futuro. Una delle cooperative coinvolte nella ricerca, che opera nella provincia di Trapani, ha raccontato durante l'intervista, che gestisce vari progetti di accoglienza che cambiano rispetto alle necessità del momento: progetti FAMI del Ministero, progetti SAI (nuovo sistema di accoglienza integrato) e progetti per strutture di II Livello (accoglienza di secondo livello). Dal 2017 ad oggi, le loro strutture hanno ospitato circa **890 MSNA**, tutti di sesso maschile e di età compresa tra i 14 e i 17 anni, provenienti soprattutto da Tunisia, Bangladesh, Mali, Camerun, e Costa d'Avorio. **15** dei ragazzi presenti nelle strutture hanno avuto l'opportunità di partecipare a iniziative presenti nel territorio, attraverso partnership con scuole sportive, parrocchie e associazioni di va-

rio tipo. Questi quindici giovani rappresentano l'**1,68%** dei presenti; il numero di percorsi formativi attivati sono stati solamente **3** in questi anni, come **3** sono i contratti di apprendistato che hanno dato l'opportunità di lavorare ai ragazzi. Questi rappresentano solo lo **0,67%** dei ragazzi transitati nelle strutture della cooperativa. Dunque, questi dati mettono in evidenza le fragilità di un sistema che spesso risponde in maniera emergenziale, senza una reale preoccupazione delle necessità delle persone accolte: queste fragilità sono dovute certamente all'assenza di una politica nazionale che favorisca e riconosca i soggetti migranti come parte della nostra società a pieno diritto, ma anche, spesso, al fatto che i territori non hanno le risposte adeguate per offrire servizi di qualità e creare dei meccanismi virtuosi nella presa in carico dei minori stranieri soli. Le cooperative, spesso si trovano da sole, magari in territori dove le risorse messe a disposizione dai Comuni sono scarse: molto spesso, durante la ricerca, sono state individuate carenze importanti all'interno dei servizi sociali nei Comuni studiati con una conseguente assenza di risposte adeguate sia nei confronti dei minori presi in carico ma anche delle cooperative che li ospitano.

Fortunatamente, non tutte le realtà sono uguali, e quel capitale sociale frutto di incontri e di visioni condivise, che permette ai giovani e alle giovani straniere soli di andare avanti, è riuscito ad emergere, nonostante le difficoltà riscontrate negli ultimi anni. Certamente, le piccole realtà di seconda accoglienza che sono riuscite a resistere all'impatto che i nuovi decreti hanno avuto sul sistema, sono quelle che ci raccontano come sia necessaria una forma di resistenza, su questi territori, che non guardi alle logiche dei numeri o delle politiche discriminatorie



messe in atto dai nostri governi, ma piuttosto che si apra ad una cultura dell'accogliere come ricchezza, possibilità reciproche e crescita. *“Penso che questo piccolo ambiente li abbia tutelati, si sono sentiti protetti da questo ambiente che comunque è sì povero di spunti, di attività, di opportunità ma comunque è sempre vicino alla città quindi anche adesso con i tirocini hanno visto che è semplice arrivare in città. Quindi possono raggiungere i loro obiettivi senza nessun particolare problema. Loro hanno spesso espresso il desiderio che uscendo da qui vorrebbero prendere una piccola casa, secondo me percepiscono questo posto un poco più sicuro rispetto alla città. Noi abbiamo avuto anche il caso di un ragazzo che era uscito dal CPA¹² ed era stato inserito in un centro di seconda accoglienza e poi è ritornato qui da noi in SPRAR”* (Coordinatrice SPRAR).

Da queste parole si evince che la questione dell'autonomia, di centrale importanza per il progetto SAAMA, riguarda il superiore interesse del minore ed interessa da vicino il settore dell'accoglienza: è necessario rispondere ai

bisogni dei minori stranieri soli, ma farlo in maniera concreta, coordinata e ascoltando i loro desideri, senza imporre un modello e senza scegliere per loro. Per questo motivo, una delle figure chiave introdotta nel sistema di accoglienza dei minori stranieri soli dalla Legge Zampa, è quella del tutore volontario. Questa figura, riconosciuta a livello locale attraverso un albo, permette al minore di avere un punto di riferimento sul territorio di accoglienza, una persona che possa garantire per i suoi diritti e che possa in qualche modo connetterla con la rete di supporto locale.

Negli anni, però, non è stato facile reperire tutori volontari, e nel 2020, a Palermo, le tutele assegnate erano 32, di cui due in affidamento familiare (Dati Garante Metropolitano Infanzia e Adolescenza di Palermo): la Legge Zampa nonostante la sua innovatività a livello nazionale, ha dunque delle fragilità dovute al sistema nel quale si inserisce.

Il tema dei tutori volontari è stato tra l'altro supportato dal programma NEVER ALONE in tre regioni Piemonte, Toscana e Sicilia <https://minoristranieri-neveralone.it/sostegno-al-sistema-di-tutela-volontaria/>, proprio perché si ritiene ancora troppo fragile *“la tutela volontaria ha fatto fare all'accoglienza dei passi avanti, ma il sistema nei quali si inserisce la Legge Zampa, è un sistema che precarizza i percorsi e le competenze. I passi avanti che facciamo, anche nella promozione dei percorsi di autonomia, spesso vengono rimessi in discussione dai decreti sicurezza, che ci riportano indietro e non ci permettono di arrivare ad una “accoglienza compiuta”. I ragazzi che escono dai centri di accoglienza, o hanno delle risorse consistenti, delle reti concrete di supporto, o si ritroveranno a dovere affrontare di nuovo le stesse proble-*

¹¹ <https://www.retesai.it/decreto-legge-21-ottobre-2020-n-130-convertito-con-modificazioni-in-legge-18-dicembre-2020-n-173/>

¹² Centro di Prima Accoglienza

matiche, quelle dei bisogni primari. Avere qualcuno che li supporta e che li orienta è fondamentale e il tutore potrebbe essere quella persona” (coordinatrice progetto area di Agrigento).

Ogni variabile influisce dunque, sul sistema di accoglienza, mettendo spesso a rischio i percorsi di autonomia dei minori stranieri e neomaggiorenni soli.

Negli ultimi due anni, nonostante i numeri dei minori si siano ridotti al minimo, i territori, che avrebbero potuto lavorare fuori dalla visione emergenziale, si sono visti invece braccati dall'emergenza COVID-19 che ha messo in evidenza tutte le complessità e carenze del sistema.

Se nel 2017 si parlava di *Modello Palermo*, guardando all'accoglienza nella città di Palermo ma anche alla rete nei territori connessi grazie al progetto Ragazzi Harraga “È stata infatti sviluppata una strategia di collaborazione tra gli enti del privato sociale, l'amministrazione pubblica che ha fondato coraggiosamente il proprio lavoro sul valore dell'accoglienza, e tutte le istituzioni coinvolte, arrivando a dare vita a quello che è stato definito un vero e proprio “Modello Palermo”. Tale modello ha visto la messa a valore, in maniera trasparente e solidale tutte le risorse economiche arrivate a Palermo”, oggi, dopo l'annientamento di molti dei percorsi dei giovani minori soli e lo smantellamento dell'accoglienza di MSNA a causa del Decreto-Legge n. 113 del 4 ottobre 2018, meglio detto “decreto Salvini”, si fanno i conti invece con alcune necessità emerse durante il lockdown. Necessità come l'assenza di spazi intimi e privati per i minori in accoglienza, la necessità di strumenti digitali per la formazione in DAD, la mancanza di competenze informatiche dei minori e quindi la mancanza di partecipazione alle lezioni on-line e anche l'assenza di personale qualificato che possa seguirli. Tutto questo ha fatto in modo che i pochi minori

rimasti si siano ritrovati a fare i conti con un sistema inadeguato alle loro necessità: *“in una comunità alloggio ci sono sempre necessità. Non possiamo stare dietro alle esigenze di 10 ragazzi in DAD, non abbiamo né le competenze, né il tempo. In più, la gestione dello spazio è complessa e i conflitti sono all'ordine del giorno. Siamo passati dalle mattine in cui la comunità era vuota, alle giornate dove realmente non sappiamo dove far stare i ragazzi”* (operatrice dell'accoglienza). Anche il progetto SAAMA si è ritrovato a dover fare i conti con le problematiche dovute all'emergenza sanitaria in corso, nonostante questo, ha permesso di tenere insieme i percorsi di molti dei minori stranieri e dei neomaggiorenni beneficiari che vivono in accoglienza. I percorsi di formazione per operatori dell'accoglienza di Palermo e Marsala, per esempio, partendo dall'idea che gli operatori e le operatrici fanno parte della vita dei giovani ospiti dei centri, e che quindi devono essere capaci di intessere relazioni, di accompagnare le persone ad essere autonome e coscienti delle proprie capacità, hanno costituito un momento di riflessione e di messa in gioco, utilizzando varie attività non formali per comprendere le dinamiche delle migrazioni, studiare le differenze e mettere in pratica un modo di operare che favorisca i percorsi di crescita.

È così che SAAMA, intervenendo sul sistema di accoglienza e coinvolgendo la Comunità Educante, quella rete relazionale che costituisce il capitale sociale solido dei giovani stranieri soli, fa in modo che i territori continuino a tessere questa rete di riferimento non solo per i soggetti beneficiari, ma anche per tutti gli attori coinvolti.



Area Educazione e Formazione

“Il fenomeno migratorio, nel periodo contemporaneo, ripropone la questione dell'integrazione, della parità nell'accesso ai diritti fondamentali e ai diritti sociali. Per i migranti che arrivano nel nostro Paese pone altresì la questione dell'accesso alla conoscenza della lingua italiana come presupposto di integrazione. Esiste, infatti, una relazione tra conoscenza della lingua ed inclusione sociale: le parole che abbiamo, ma soprattutto le parole che ci mancano, sono la misura della nostra capacità di essere cittadini. Le capacità di leggere e scrivere possono essere considerate le competenze minime necessarie per poter intraprendere un percorso di inclusione sociale¹³”

Tutte le persone giovani e meno giovani che arrivano da altri paesi nei nostri territori, hanno la necessità di apprendere l'italiano per potere essere autonome. Per i minori stranieri soli la scuola, l'apprendimento dell'italiano, la formazione professionalizzante o l'istruzione universitaria, sono elementi fondamentali per crescere e sviluppare competenze, che spesso già sono presenti, ma sconosciute, e quindi potere poi essere liberi di scegliere un percorso di vita indipendente.

Le azioni introdotte sui nostri territori dai CPIA (Centri Provinciali Istruzione Adulti) 1 e 2 di Palermo e di quello di Agrigento, hanno dato la possibilità a tanti minori di imparare la lingua italiana, di formarsi, di interagire con altri giovani, in un ambiente protetto in grado di supportare questi ragazzi e ragazze nel loro periodo di apprendimento dell'italiano e di formazione propedeutica all'ingresso nel mondo del lavoro. La scuola è uno dei cardini della rete di attori territoriali che

alimentano il capitale sociale dei giovani stranieri soli, divenendo spesso punto di riferimento e stimolo per dare il via a progetti di vita concreti. La lingua è senza dubbio l'elemento base per l'integrazione, e sapere parlare italiano e comunicare in italiano è il primo passo verso la costruzione di una rete che permetta di avere un percorso migratorio positivo.

Da questo punto di vista, i territori rispondono in maniera diversa, con scuole di italiano per adulti di alta qualità, nel caso di Itastra a Palermo, o con scuole create ad hoc da associazioni del terzo settore negli altri territori. I CPIA però, mettono a disposizione di tutti i minori stranieri soli e neomaggiorenni, dei percorsi sia di lingua italiana come L2, sia di licenza media, che servirà poi, per poter proseguire gli studi. Negli anni di riferimento della ricerca, i CPIA sono passati, però, da un numero di iscritti molto elevato, che non permetteva a tutti e tutte di accedere vista l'eccessiva affluenza, ad un numero minimo di minori stranieri soli e neomaggiorenni, dunque le aule di queste scuole si sono svuotate¹⁴.

Come hanno sottolineato le professoresse intervistate, il crollo dei numeri dell'accoglienza, ha fatto sì che molte comunità di accoglienza e/o cooperative chiudessero e che i CPIA, dovessero cambiare sia l'assetto che il piano educativo, che in queste scuole viene modificato in base alle esigenze degli iscritti. Questo ha influito non solo sui programmi e sul piano formativo, ma anche sui posti di lavoro in quanto un minore numero di classi corrisponde ovviamente ad un minor numero di insegnanti. Questi fattori hanno influito negativamente sulla rete costruita intorno ai CPIA, ai quali sono venuti a mancare punti di riferimento e risorse (Tavola 1 e 2 Pag. 16). Nonostante questo, i CPIA sono rimasti uno spazio privilegiato dove potere portare avanti attività che possano far crescere i giovani e orientarli verso

¹³ https://www.francoangeli.it/Ricerca/scheda_libro.aspx?id=25631

¹⁴ In questo momento (marzo 2022) non abbiamo dati certi dai CPIA, ma l'affluenza è di nuovo aumentata e i numeri sono di molto maggiori rispetto agli ultimi anni.

percorsi di vita solidi. Anche in piena pandemia, il progetto SAAMA è riuscito a dialogare con le scuole, grazie alla rete e alle competenze dei dirigenti dei CPIA di riferimento, ed ha attivato dei tirocini curricolari d'accordo con il CPIA Palermo 2 e con il CPIA di Agrigento. Nei primi mesi del 2021, gli studenti e le studentesse selezionati all'interno del progetto SAAMA, hanno incontrato gli orientatori di SEND e svolto i colloqui per la costruzione del piano di azione individualizzato finalizzato ad individuare un percorso di tirocinio curricolare da intraprendere nei mesi successivi alla selezione. I percorsi di orientamento e i tirocini all'interno delle scuole e a favore dei giovani e delle giovani, nel contesto della pandemia, divengono ancora più preziosi per supportare e motivare concretamente le aspettative di inserimento lavorativo dei migranti che vivono in Italia.

“Io ho già completato il mio percorso scolastico, ma in questo periodo è tutto molto difficile e ho deciso di tornare a scuola. Qui mi sento al sicuro, ho delle persone con cui parlare e scambiare. Se c'è qualche offerta di lavoro la professoressa

mi avvisa. Se ci sono delle opportunità di lavoratori la scuola lo sa” (L. 20 anni, Gambia).

Area orientamento e inserimento lavorativo

Il lavoro è, senza dubbio, l'obiettivo principale del progetto migratorio dei minori migranti soli. Il lavoro è il passaggio necessario per raggiungere l'autonomia in Italia e per rispondere alle aspettative familiari nel paese di origine. A volte diventa un sogno a volte un'ossessione. Molti ragazzi presenti sui territori analizzati, a causa della ricerca ossessiva di un lavoro che gli permetta di mandare dei soldi a casa, finiscono nelle reti illegali dello sfruttamento diventa così molto difficile trovare delle soluzioni per sottrarli a questo tipo di violenza.

In questa ricerca non ci siamo però concentrati su questo aspetto, ma piuttosto su come la rete sia capace di promuovere l'inserimento lavora-

tivo dei giovani stranieri soli facilitando percorsi di empowerment personale e di sviluppo delle competenze. I grandi assenti, in questa ricerca, sono i centri per l'impiego, che non hanno risposto alle nostre sollecitazioni. Ma abbiamo potuto interpellare, grazie alla rete di progetto, le APL, Agenzie per il Lavoro, che operano sui territori analizzati.

I dati riportati nella **Tavola 3, pag. 16** sono il risultato del lavoro svolto da due delle APL che hanno partecipato alla ricerca.

Come si evince da questa Tavola, nonostante le difficoltà degli ultimi anni, l'inserimento lavorativo in impresa non si è fermato e i progetti rivolti all'autonomia dei minori stranieri soli hanno funzionato da ponte verso le imprese, proprio grazie al lavoro delle APL presenti nei partenariati.

Nel 2020, nonostante l'emergenza sanitaria legata al COVID-19, il progetto SAAMA è riuscito ad attivare circa 30 tirocini extracurricolari e a far sì che, malgrado le imprese fossero in sofferenza, i settori meno precarizzati si assumessero la responsabilità di contrattare alcuni dei tirocinanti all'interno di alcune delle imprese selezionate.

M. 21 Gambia, arrivato a Palermo nel 2018: *“posso fare tante cose, ma se faccio 2 mesi di lavoro e poi non ho più niente per me non sarà una cosa conveniente. È molto importante fare il tirocinio, ma poi quando finisce c'è sempre la speranza di essere assunti, il contratto di lavoro è troppo importante per continuare a vivere a Palermo”.*

È chiaro che l'inserimento lavorativo è connesso con il sistema di accoglienza dei giovani minori soli: come abbiamo visto, vivono in contesti diversi e non tutti hanno la possibilità di spostarsi nei grandi centri abitati o di raggiungere i servizi adeguati alle loro necessità. Per questo motivo,

il capitale sociale, che si traduce nelle reti relazionali che i migranti riescono a costruire, dipende dal contesto nel quale vivono e portano avanti i loro progetti. Un elemento essenziale, in questo caso, è il tutore volontario, che può divenire un ponte tra la vita in comunità e l'accesso alla vita lavorativa e sociale.

“Mi accorgo che i ragazzi che seguo hanno fiducia in me perché sono una persona riconosciuta in questa città. Sanno che ho una rete intorno, che posso agganciarli con delle opportunità che altrimenti non avrebbero. C'è da dire anche che per molti servizi, se li accompagno io va in un modo, altrimenti la fatica è diversa. Questo vuol dire che in qualche modo la mia figura ha una certa influenza nella vita di queste persone e questo deve essere così per tutti, non solo per pochi dei giovani in tutela. Essere tutrice, avere un tutore, non può essere un privilegio.” (Tutrice volontaria di Palermo)

Dunque, la rete influisce in maniera positiva sui percorsi di autonomia ma a volte, a causa dell'assenza di figure di riferimento, molti non riescono ad emergere e ad essere coinvolti nei percorsi di autonomia. Proprio per questo, all'interno del progetto SAAMA, si è voluta creare una Rete, la Rete delle Imprese Accoglienti¹⁵: questa rete, costruita attraverso un attento e minuzioso lavoro di connessione tra i vari attori locali sui territori analizzati, costituisce una risorsa. Durante la pandemia sono state tante le imprese della rete, che nonostante le difficoltà si sono mostrate aperte e partecipative nei progetti di crescita e autonomia dei beneficiari del progetto. Anche le imprese fanno parte della Comunità Educatrice, quindi il lavoro con loro non consiste solo nel far sì che accolgano tirocinanti, ma significa creare un pensiero critico sul mondo del lavoro e sull'inclusione delle persone di origine straniera nelle equipe di lavoro locale; significa



¹⁵ <https://progettosaama.it/impreseaccoglienti/>

promuovere un concetto di impresa che sappia riconoscere le competenze di questi e queste giovani e possa trasformarle in un valore aggiunto. Le imprese sono state chiamate, dunque, ad essere parte attiva dei percorsi di autonomia ma anche un tassello importante nel domani della nostra comunità educante.

Per potere entrare in una impresa è fondamentale che questi giovani accedano ad un percorso di orientamento e accompagnamento al lavoro. Una delle operatrici intervistate, che lavora presso SEND, si occupa di portare avanti le sessioni di accompagnamento e definisce questo percorso come *“un meccanismo di accompagnamento integrale all’inserimento nel mondo del lavoro”* - *“noi puntiamo a cercare di far capire ai ragazzi che bisogna conoscere sé stessi, capire cosa si è capaci di fare e cercare di individuare e stendere un piano professionale individuale”*, continua S. Per questo motivo, ad ogni ragazzo vengono dedicate almeno 18 ore, in cui ci si focalizza sulla ricerca di opportunità di lavoro e sull’esplorazione del mercato del lavoro italiano, per renderli coscienti sul contesto di riferimento. Un’altra attività fondamentale è quella della creazione del Curriculum Vitae, e della lettera di presentazione e delle modalità con cui rispondere ad un annuncio di lavoro. Questa rappresenta una vera e propria attività di coaching. *“Ovviamente le candidature sono individuali e ci concentriamo su ogni ragazzo o ragazza in maniera personalizzata, anche a seconda dal tipo di percorso che ognuno di loro vuole intraprendere”*. Inoltre, per ognuno si cerca di identificare le competenze trasversali che possono essere migliorate durante il tirocinio. *“Durante l’accompagnamento al lavoro cerchiamo anche di capire se i ragazzi e le ragazze sono intenzionati da subito ad intraprendere la ricerca di un lavoro, perché alcuni ragazzi si rendono conto che vogliono continuare a formarsi e quindi magari in questi casi cerchiamo di capire se ci sono dei percorsi formativi che possono seguire. Ogni ragazzo*

ha delle esigenze diverse che poi andiamo ad esplorare durante questi incontri”

Dunque, una vera e propria presa in carico individuale, che mette al centro le necessità e le competenze dei giovani soli coinvolti.

La ricerca attiva del lavoro, l’orientamento, la possibilità di avere contatti ed esperienze con le imprese, permette a questi giovani di mantenersi lontani dalle reti di sfruttamento e di pensare al futuro in maniera strutturata: la capacità di agency di questa rete sta proprio nel mettere insieme i pezzi di quella Comunità Educante, che costituisce la cassaforte del capitale sociale di questi giovani, e farli dialogare.



Area sanita’/ servizi psicosociali

K. 21 anni, Guinea, arrivato a Palermo nel 2016. Scappato dalla Sicilia a 21 anni, dopo avere trascorso 5 anni in un CPA e poi in un CAS. Non abbiamo potuto intervistarlo, perché negli ultimi anni a Palermo ha passato la maggior parte del tempo in un ospedale psichiatrico, dopo avere subito più di 5 TSO nel corso degli anni, quindi più di uno all’anno. Il suo “caso” è stato più volte segnalato alla prefettura, ai servizi sociali, al CSM, al Tribunale dei Minori.

“K. era ancora minore quando ha ottenuto la protezione umanitaria ed è rimasto intrappolato nella prima struttura di accoglienza, che da CPA nel 2018 era diventata CAS. Nonostante le numerose segnalazioni, le chiamate in giro per l’Italia per cercare di inserirlo in una struttura adeguata, abbiamo sempre ricevuto risposte negative. La Prefettura, non appena diventato maggiorenne, ci aveva consigliato di metterlo alla porta. D’altro canto, che ci fa un titolare di protezione umanitaria ancora ospite in un CAS?”

E così K. si è trasformato in una patata bollente. Quindi meglio metterlo nel dimenticatoio, fare finta di non vederlo. Renderlo ancora più invisibile. Ma K. un giorno si è stancato: di essere trattato come uno stupido, come uno che va rabbonito, come uno che fa paura.

Ha chiesto di essere trasferito senza ottenere risposta. E allora ha smesso di prendere le medicine e ha cominciato a fare una vita errabonda e poco adeguata al suo stato di salute mentale. Ha ricominciato ad assumere droghe, a tornare tardi la sera, a volte a non tornare. Ogni tanto mi ha chiamata per chiedermi aiuto. Voleva torna-

re a casa. Poi voleva partire per un altro Paese. Il COVID-19 gli ha dato la mazzata finale. Si sentiva solo. Usciva ma non incontrava nessuno. Era nervoso. Continuava a non prendere i farmaci. All’inizio di maggio è stato di nuovo ricoverato con un TSO e la responsabile del CAS ha fatto di tutto per trovare una struttura dove poterlo trasferire. Una struttura che gli potesse offrire un futuro, perché K. per 5 anni è stato privato di una progettualità che lo facesse crescere e che gli permettesse di condurre una vita degna. È stato trattato come una persona a cui manca qualcosa. Un povero pazzo che va nascosto, che non può essere curato, che non merita attenzione. Insomma, se oggi ci fossero ancora i manicomi, K. potrebbe marciare benissimo in una celletta di via La Loggia” (da Borderline Sicilia, intervista ad un’operatrice sociale su K.).

Di K. abbiamo perso le tracce, è andato via dall’Italia ma abbiamo voluto riportare la sua esperienza per sottolineare quanto poco si stia facendo per prendersi cura della salute mentale dei giovani migranti soli.

La questione della salute sia fisica che psicologica, appare, nella nostra analisi, di fondamentale importanza. Il benessere fisico e psicologico sono elementi fondamentali per lo sviluppo di questi giovani: non è possibile iniziare percorsi di autonomia se non si sta bene e se non si è adeguatamente supportati nell’affrontare le sfide di ogni giorno, ma anche il vissuto che queste persone si lasciano indietro e che permane dentro di loro.

I giovani migranti sono spesso restii ad iniziare percorsi di supporto psicologico, ma anche a visite mediche specifiche. Questo anche perché il nostro sistema sanitario non ha adottato, a tutt’oggi, una politica di presa in carico interculturale. È difficile affidarsi all’altro senza essere compresi, senza comprendere chi si ha davanti, magari una persona

con credenze e usi molto diversi dai nostri. Per la nostra ricerca abbiamo contattato le dire-

zioni delle ASP (Azienda sanitaria provinciale) e gli ambulatori dedicati ai migranti di Palermo e Agrigento.

È stato molto difficile dialogare con le ASP, soprattutto per il momento in cui abbiamo condotto la ricerca. A Palermo, sia le responsabili dell'Ambulatorio immigrati che il Dipartimento di salute mentale ci hanno dato dei buoni spunti rispetto al lavoro da fare e a quello che già si sta facendo. Ad Agrigento, nonostante i tentativi, il lavoro enorme dell'ambulatorio migranti per gli sbarchi non ha consentito all'unico medico di poter partecipare alla ricerca.

Le prime 4 nazionalità che hanno avuto accesso all'ambulatorio di Palermo (vedi [Tavola 4, pag 17](#)), in ordine di frequenza sono:

- Nigeria
- Gambia
- Costa d'Avorio
- Guinea

Mentre **le cause principali** che hanno motivato l'accesso a questo ambulatorio, in ordine di frequenza sono:

- Ginecologiche
- Dermatologiche
- Odontoiatriche
- Gastroenterologiche
- Psicologico-psichiatriche
- Altre non mediche (STP, iscrizione SSN, richiesta certificazione)

La [Tabella 2, Pag.18](#) evidenzia il numero esiguo delle prese in carico di minori del dipartimento di salute mentale dell'ASP di Palermo negli anni presi in considerazione e ci da un'idea della poca attenzione verso questo aspetto psicologico. Varie organizzazioni del Terzo Settore si occupano di salute dei migranti, nonostante questo abbiamo più volte denunciato la necessità di rafforzare la presa in carico dei giovani da parte del sistema sanitario e rafforzare i servizi a sostegno della loro salute mentale.

La rete SAAMA, grazie alla partecipazione di vari professionisti dell'ambito dell'etnopsichiatria, ha certamente promosso un approccio che supporta la relazione dei giovani con i servizi socio-assistenziali e ha aperto degli spazi, anche durante la pandemia, per alleggerire il carico che molti di questi ragazzi e queste ragazze si portano dentro ogni giorno. I percorsi laboratoriali, per esempio, coordinati dal CESIE, sono spazi dove i giovani, oltre a sviluppare le soft skills e a mettere in gioco le loro capacità e competenze, possono sentirsi al sicuro, senza essere giudicati, e allo stesso tempo creare una rete di supporto che li faccia sentire parte della comunità.



Area penale ¹⁶

L'area penale è certamente connessa con quanto abbiamo raccontato fino ad ora. È un'area controversa, che racchiude aspetti fondamentali e critici della vita dei minori e neo maggiorenni stranieri. Anche in quest'area, il tutore volontario è senza dubbio una figura fondamentale e il Tribunale dei Minori ha certamente introdotto tutte le risorse necessarie per mettere a sistema una serie di iniziative sul territorio e così rispondere alle esigenze presenti e dare seguito alla Legge Zampa¹⁷. I dati riportati nella [Tabella 3, pag.19](#) dimostrano il lavoro svolto dal Tribunale dei minori in merito ai prosegui amministrativi¹⁸, quindi i tempi di permanenza in un sistema protetto fino ai 21 anni, e l'attivazione delle tutele, che sono ampiamente aumentate (vedi [Tabella 5, pag.19](#)). I numeri dei prosegui amministrativi ci parlano anche di una strategia importante, attivata dagli attori che partecipano ai percorsi di inclusione dei giovani migranti soli, per sopperire alle deficienze del sistema e alla mancanza di diritti dei neo-maggiorenni causata dai nuovi decreti sicurezza. Venendo a mancare la protezione umanitaria molti giovani si sono trovati senza via d'uscita, con dinieghi e decreti di espulsione che non lasciavano spazio alla speranza. Il proseguo amministrativo è stato certamente una risorsa, messa in campo dal Tribunale dei Minori (come ci ha raccontato uno dei funzionari intervistati) d'accordo con i centri di accoglienza e i servizi sociali, per non lasciare fuori dall'accoglienza molti neo-maggiorenni. Un altro dato che conferma le difficoltà riscontrate

te dai giovani stranieri soli tra il 2018 e il 2019, non a caso a cavallo con i decreti sicurezza, viene dal Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità che in collaborazione con l'USSM (ufficio di servizio sociale per i minorenni), e ci parla dei dati relativi al numero di reati commessi dai minori stranieri soli nel periodo 2017 - 2020. Nella [Tabella 4, pag.19](#), emerge che il picco di reati si realizza tra il 2018 e il 2019, anni in cui moltissimi ragazzi, come hanno testimoniato i nostri interlocutori nelle interviste, sono fuggiti dalle comunità spaventati per il loro destino o peggio, hanno perso la possibilità di vivere in accoglienza o ancora di poter rinnovare un permesso di soggiorno. Probabilmente, l'uscita dai centri e la paura per il futuro, li ha portati a mettersi in situazioni difficili che li ha spinti spesso a delinquere.

C.19 anni, Gambia: arrivato a Palermo nel 2018: *“ho perso la testa quasi subito. Questa vita qui non me l'aspettavo. Ho avuto molta paura per il mio futuro e stare chiuso a mangiare e dormire per me non era possibile. Allora sono scappato. Vivevo per strada a volte, poi tornavo. Nel frattempo, vivevo vendendo droga. Ma quando ho fatto 18 anni sono finito in carcere e ho avuto ancora più paura. Però mi hanno aiutato a stare meglio lì, alcune persone che avevo conosciuto in comunità mi hanno accompagnato. Adesso sto meglio, si sto meglio. Ho tante cose in testa per il futuro. Voglio lavorare, sposarmi...”* Un altro dato in evidenza è la nazionalità prevalente, il Gambia, che denota la difficoltà di poter trovare una strada visti gli accordi e le leggi in atto. Sono per lo più ragazzi quelli che commettono reati, con un'eccezione du-

¹⁶ Con Area Penale si fa riferimento all'ambito di intervento del Tribunale dei Minori di Palermo per i MSNA e il Tribunale Ordinario nel caso dei neo-maggiorenni: tutti le giovani persone che commettono reati sono sottoposti a procedimento giudiziario; quindi, vengono presi in carico sia dal Tribunale di riferimento che dai Servizi Sociali. Il Tribunale per i minorenni di Palermo è territorialmente competente per tutti i reati commessi da minorenni nelle provincie di Palermo, Trapani ed Agrigento. Proprio in considerazione della minore età dell'autore del reato e della sua personalità ancora in evoluzione, il procedimento penale, pur essendo regolato, come quello previsto a carico di soggetti maggiorenni, dalle norme del codice di procedura penale, presenta le particolari specificità disposte dal D.P.R. 22 settembre 1988 n. 448 per adeguarlo alla personalità e alle esigenze educative del minorenne. Normalmente, per queste persone viene interpellato l'USSM, Ufficio di Servizio sociale per i Minorenni

¹⁷ Il Tribunale dei Minori di Palermo dal 2017, anno di approvazione della Legge Zampa, ad oggi, ha attivato vari progetti con organizzazioni locali (Garante Metropolitano, Centro PENC, etc.) e nazionali (UNICEF, CIR tra le altre) per la formazione dei Tutori Volontari e l'implementazione di questa figura fondamentale per garantire l'interesse superiore dei minori stranieri soli.

¹⁸ Si tratta della possibilità per i minori stranieri non accompagnati, che hanno un permesso di soggiorno per minore età o di altra natura, e stanno per compiere 18 anni, di proseguire il proprio percorso di accoglienza ed integrazione in Italia, fino al compimento dei 21 anni.



rante l'anno 2019, in cui tra le nazionalità più presenti, compare la Nigeria, con 13 ragazze minorenni accusate di reato contro l'ordine pubblico. Anche in questo caso, è il risultato di leggi che poco tutelano le minori, spesso vittime di abusi e tratta e che spesso non vengono sostenute per attivare percorsi alternativi.

Il tema della presa in carico dei giovani stranieri soli è stato affrontato ampiamente nell'intervista con il direttore dell'USSM, che ci ha trasmesso la necessità di rivedere la qualità del lavoro all'interno delle comunità di accoglienza. Questo si ricollega spesso alla questione del supporto psicologico: molti ragazzi, arrivati in Italia dopo percorsi e viaggi dolorosi, quasi al limite della sopportazione, vengono spesso chiusi dentro a centri di accoglienza senza servizi, o magari lontani dai centri abitati. Inoltre, il personale nei centri di accoglienza, soprattutto dopo i nuovi decreti sicurezza, non richiede delle qualifiche specifiche, se non nel sistema SPRAR ora SAI. Questo comporta, a volte, una scarsa qualità nell'approccio e nel supporto e può causare incidenti critici con reazioni violente da parte dei ragazzi e dunque a denunce da parte delle comunità di accoglienza.

B. arrivato nel 2017 dal Gambia: *“Se non mi capiscono come faccio a comunicare con loro? Se sto tutto il giorno a non fare nulla mi sento male. Ho bisogno di uscire ma a volte non ci fanno uscire. Adesso che sono adulto non sono libero, prima ero minore e non ero libero”.*

Per questo, per leggere al meglio i dati del Dipartimento di Giustizia Minorile, è opportuno sottolineare che molti reati vengono commessi, appunto, all'interno delle comunità e possono essere classificati come forme di violenza privata che scaturiscono in concomitanza delle lamentele da parte di alcuni minori per la mancata ricezione del pocket money, o per la richiesta di un migliore trattamento educativo, di salute o di cibo

migliore. *“Basta un pugno su un tavolo per avere una denuncia di questo tipo”*, commentano in molti. Tanti operatori e operatrici dell'accoglienza hanno raccolto testimonianze dei ragazzi e ragazze che spesso si sono lamentati della mancanza di rispetto dei propri diritti da parte delle comunità/centri di accoglienza e che si sono visti denunciare per gesti certamente inappropriati, ma non gravi. Queste denunce, tra l'altro, hanno inficiato non pochi percorsi, andando ad incidere sulle loro richieste di protezione e asilo: e a volte si sono visti negare una risposta positiva alla richiesta di asilo anche perché la loro condotta sul territorio italiano è stata giudicata inappropriata.

Come abbiamo già menzionato, il progetto SAA-MA ha messo in gioco le risorse necessarie per incidere sul sistema di accoglienza, sia lavorando con gli operatori del settore, attraverso formazioni sui diritti dei migranti ma anche su come lavorare in contesti in cui la diversità da problema può diventare risorsa nei tre territori presi in considerazione nella ricerca; sia portando avanti attività con i giovani migranti soli per stimolare la loro crescita, il loro empowerment nella nostra società e il loro benessere integrale. Normalmente, i minori soli che entrano nel sistema penale e che vengono presi in carico dall'USSM, hanno bisogno di pensare o meglio vedere, che c'è una via di uscita, una via che gli possa garantire un piano b, un ripensare le proprie vite alla luce di un percorso che viene interrotto e che va ripianificato. Per questo motivo, i territori hanno la necessità di attivare pratiche di reinserimento sociale, che assicurino la possibilità di partecipare ad attività che rispondano ai bisogni di educazione, sviluppo delle competenze, orientamento e inserimento lavorativo.

Da questo punto di vista, la rete sui territori può facilitare l'offerta di proposte laboratoriali e di orientamento e attivare la ricerca di

attività che possano coinvolgere alcuni ragazzi con la misura di messa alla prova¹⁹, quindi con la necessità di impegnarsi in attività di recupero che permettano loro un percorso di inclusione sociale e di maggiore consapevolezza di sé. Questo tipo di accompagnamento è fondamentale per non lasciare indietro nessuno.

Area assistenza amministrativa

Per un'analisi completa del contesto e del fenomeno, abbiamo deciso di coinvolgere anche le autorità locali di controllo delle migrazioni internazionali. Abbiamo così contattato le Prefetture delle 3 città (Palermo, Agrigento e Trapani) e contattato i Presidenti delle Commissioni Territoriali, organi addetti alla gestione e al controllo dei flussi. Non abbiamo però avuto riscontro da queste istituzioni.

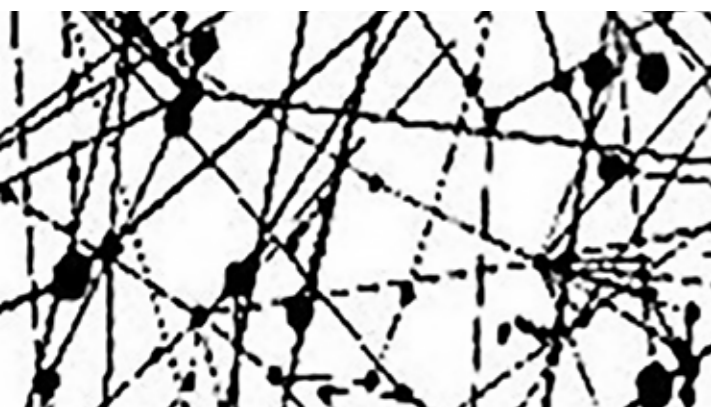
I, 21 anni, Costa d'avorio, arrivato a Pozzallo nel 2017 *“mi ero perso. Veramente mi sentivo perso. Ci credi che non ho il permesso di soggiorno? Sono arrivato nel 2017 da minore. Ora sono già grande, proprio grande, e non ho il permesso di soggiorno. Ci credi? Io non ci credevo e mi sono perso. Solo attraverso alcune persone che credono in me sono riuscito ad andare avanti. Ma è difficile così, troppo difficile. Cosa puoi fare senza permesso di soggiorno? Non hai diritti, non puoi lavorare, non puoi avere un contratto per la casa, non puoi viaggiare. Io voglio fare molte cose ma ho paura senza permesso di soggiorno”.*

La relazione tra queste istituzioni e la rete di associazioni del terzo settore e soprattutto tra altre istituzioni come enti locali, tribunali e ASP, è spesso inesistente, il che vanifica il lavoro di mol-

¹⁹ Con il provvedimento della messa alla prova il processo viene sospeso e il minore viene affidato ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia che, anche in collaborazione con i servizi socioassistenziali degli enti locali, svolgono nei suoi confronti attività di osservazione, sostegno e controllo. .

ti progetti che prevedono proprio la costituzione di una rete stabile e un confronto per migliorare le condizioni dei migranti.

La ricerca, ha sottolineato che c'è uno scollamento tra le varie istituzioni, e i tentativi dei progetti di cucire questo solco spesso devono accontentarsi di quello che si riesce ad ottenere nella quotidianità. Le Questure di Trapani ed Agrigento hanno condiviso alcuni dei loro dati, riportati nella [Tavola 6, pag 17 e Tabella 5, pag. 19.](#)



È importante notare che la provincia di Agrigento è caratterizzata dalla presenza di Lampedusa, cosiddetta porta d'Europa; quindi, il numero degli arrivi è vincolato anche a questa condizione di passaggio obbligato per tantissimi. Questi numeri sono in linea se confrontati con l'andamento delle iscrizioni al CPIA di Agrigento, anche se non tutti gli arrivi sono stati collocati in strutture di Agrigento. Dai dati pervenuti possiamo anche riportare il dato delle nazionalità più rappresentate dagli arrivi che vede il Bangladesh e la Tunisia e l'Egitto come paesi predominanti.

Abbiamo potuto riportare solo una fotografia parziale dei numeri che potrebbero fornire le Questure e le Commissioni Territoriali, perché non è stato possibile dialogare con nessuno di questi interlocutori. Sarebbe stato utile ascoltare le loro voci rispetto all'andamento e alle cause strutturali della contrazione ciclica dei numeri e forse si sa-

rebbero potute trovare delle soluzioni alternative in merito alle difficoltà che ogni giorno riscontriamo con questi organi addetti al controllo dei flussi. Ci auguriamo, in futuro, di riuscire ad intessere con questi attori territoriali relazioni più strette e che portino benefici al sistema di accoglienza. *“Questo è un sistema che crea vulnerabilità, un sistema che aumenta la difficoltà dei ragazzi, che hanno già un bagaglio pieno di traumi. I decreti non hanno fatto altro che aumentare le difficoltà e le vulnerabilità. Basti pensare alle difficoltà per rinnovare i permessi di soggiorno, soprattutto per i ragazzi che hanno partecipato alle attività, ai progetti, ai tirocini, proprio loro hanno oggi queste difficoltà perché se non hai un lavoro in mano, un contratto, non hai chance. Un sistema che specialmente qui in Sicilia è refrattario a fare contratti di lavoro perché si predilige lo sfruttamento al di là del colore della pelle: tutti i giovani oggi hanno difficoltà ad avere un contratto. Tutto questo porta ad intasare i tribunali con i contenziosi che sono aumentati esponenzialmente e quindi i decreti non hanno raggiunto l'obiettivo sperato, anzi lo ha reso ancora più complesso, con i tempi burocratici che sono sempre molto lunghi”* (Operatrice legale CLEDU).

Il dialogo con gli organismi di controllo, quali le Questure e le Commissioni, potrebbe certamente aprire degli spiragli per trovare delle soluzioni adeguate ad alcune problematiche che gli operatori e le operatrici dell'accoglienza, che lavorano con minori e neomaggiorenni soli, riscontrano quotidianamente e che spesso, come un cane che si morde la coda, rappresentano il filo conduttore di alcune delle fragilità esposte in questo report.

Conclusioni e proposte È difficile formulare delle conclusioni, soprattutto alla luce dei tempi che viviamo. Sappiamo che favorire l'accesso ai diritti fondamentali, promuovere ambienti interculturali e semplificare le procedure amministrative, sono elementi chiave nell'inclusione dei giovani migranti soli.

I risultati della ricerca ci danno delle risposte chiare rispetto a due elementi: la sistematizzazione e la programmazione. Abbiamo riscontrato pochi elementi in comune fra tutte le aree, ma sicuramente dalle risposte ricevute possiamo affermare che la programmazione e la progettazione che riguardano il capitale sociale dei minori soli, spesso non vengono definite in sinergia tra gli attori pubblici e privati, non esiste una sistematizzazione appropriata dei dati, e questo spesso porta ad interventi di tipo emergenziale. Senza un'adeguata analisi dei dati e un database di supporto, è molto difficile individuare e definire interventi che rispondano ai reali bisogni dei minori soli; senza la sistematizzazione della presa in carico, risulta difficile cambiare rotta e andare oltre una risposta emergenziale: questo alimenta un sistema che favorisce l'attivazione di interventi “standard” non individualizzati che quindi non intervengono direttamente sulle vite dei minori e neomaggiorenni soli. È importante sottolineare che la chiusura di tanti centri di accoglienza, lo scioglimento di tante cooperative e quindi l'interruzione di tanti progetti attivi sui territori ha portato ad un graduale sgretolamento della rete che faticosamente si stava tentando di costruire. L'attenzione delle amministrazioni pubbliche è stata rivolta ad altre questioni a carattere emergenziale, i minori stranieri soli, anche per il ridursi dei numeri, non sono stati più considerati un'emergenza e per questo motivo non più un ambito di intervento su cui porre l'attenzione. Ci siamo chiesti, allora, come mai con dei numeri così ridotti di minori soli, come negli ultimi anni, e dunque la possibilità di fare delle analisi di contesto strutturate, di costruire delle mappe dei bisogni “reali” e programmare/progettare in maniera solida, è stato fatto così poco? Dunque, potrebbero non essere i numeri elevati e le tante richieste di protezione internazionale a non permettere di programmare percorsi idonei per questi e queste ragazze, come tante volte è stato detto dalle istituzioni preposte e dagli enti locali, ma bensì una mancata attenzione e/o vo-

lontà politica che anche nei momenti più idonei non è stata in grado di attuare un cambio di rotta, lasciando la porta aperta alla prossima emergenza.

Le reti attivate sui territori in oggetto, sono state valutate molto positivamente sia dai minori migranti soli e neo-maggiorenni che dai vari attori sociali interpellati, perché permettono loro di sentirsi supportati nel difficile percorso di accesso ai diritti fondamentali quali la formalizzazione della residenza e il riconoscimento dello status amministrativo. La loro partecipazione ai laboratori di vario tipo e l'attivazione dei percorsi di orientamento lavorativo promossi dal progetto SAAMA, sono solo due degli esempi di attività promosse dal progetto, che hanno permesso loro di tessere una rete che nei momenti di difficoltà maggiore, come per esempio l'ondata nefasta di dinieghi causata dai decreti sicurezza del 2018, è stata in grado di accompagnarli e sostenerli, senza fargli perdere di vista i percorsi di autonomia iniziati.

Proprio questi percorsi, molti dei quali ancora in corso, sono stati possibili anche e soprattutto alle reti di attori costruite grazie ad interventi come HARRAGA e SAAMA. Infatti, il capitale sociale è un fattore determinante anche nell'accedere a opportunità lavorative. Questo è stato evidente nelle esperienze portate avanti con i giovani arrivati da soli a Palermo.



Dalle attività di follow up condotte, dei 300 ragazzi accompagnati in percorsi di autonomia nei progetti citati, il 30% risultava ancora nel mercato del lavoro a 12 mesi dalla conclusione del percorso progettuale, circa l'80% ha valutato come "molto importante" l'appartenenza a reti relazionali ampie e circa il 60% ha indicato il responsabile dell'azienda in cui ha svolto il tirocinio una delle persone di riferimento più significative conosciute nella città di accoglienza (dati SEND).

Sono tanti gli attori che hanno assunto un ruolo rilevante nell'inserimento sociale dei ragazzi e delle ragazze. Tra questi, significativo, è stato il rapporto che molti di loro hanno sviluppato con il titolare dell'azienda che li ha ospitati in tirocinio, che è andato oltre il ruolo di tutor aziendale, responsabile del raggiungimento dei risultati di apprendimento acquisiti dal ragazzo/a durante le attività di tirocinio, fino a ricoprire un ruolo potremmo dire di mentore e/o tutore sociale.

Quanto detto sopra, sostiene l'idea che è necessario attivare percorsi di accompagnamento all'autonomia che siano integrati e prevedano azioni in tutti gli aspetti fondamentali della vita di questi e queste giovani.

Proprio per questo, la figura del tutore è chiave per l'esito positivo dei percorsi di inclusione dei giovani stranieri soli: la Legge Zampa promuove, non a caso, la figura del tutore come elemento fondamentale nella salvaguardia del superiore interesse del minore. I territori dovrebbero dunque investire di più nel creare un tessuto sociale in grado di accompagnare in maniera adeguata queste persone, creare dei programmi di formazione continua che permettano ai tutori di non arrivare impreparati o di sentirsi inadeguati nel ruolo che gli viene assegnato. Proprio perché non si investe in maniera adeguata su questa figura, molto spesso sui territori si lamenta una



carenza di tutori: creare dei tavoli tecnici a livello territoriale, per monitorare l'attuazione della Legge 47, e per proporre un miglior uso, sarebbe certamente un'azione di incidenza importante sia a livello politico che sociale. Il progetto SAAMA ha certamente sperimentato dei percorsi innovativi di autonomia nel passaggio alla maggiore età, mediante un percorso di inclusione sociale, formazione, orientamento e inserimento lavorativo per i minori migranti soli accolti e neo-maggiorenni. Il modello proposto prevede che, per favorire un'inclusione sociale effettiva, è necessario un approccio partecipativo, che tenga in considerazione il potenziale e le aspettative dei MSNA, la necessità di sviluppare sia competenze sociali che lavorative, di avere un supporto legale, e di crescere in un ambiente familiare ed emozionalmente favorevole per un corretto sviluppo psicofisico.

È per questo che riteniamo importante la possibilità di promuovere un progetto di inclusione, che preveda un inserimento sociale, economico e abitativo, che parte dall'individualità di ciascuno e che possa andare oltre l'età dei 18 anni. Da questo punto di vista, la frammentarietà del sistema di accoglienza e del sistema di gestione della presa in carico, rende più difficile la mappatura di tutte le realtà vitali esistenti e dunque la pronta risposta ad ognuna di esse. Da qui, l'importanza di prestare la massima

attenzione alla qualità degli interventi che vengono realizzati sul territorio, considerando i minori migranti soli dei cittadini e delle cittadine a tutti gli effetti.

Proprio per questo, il progetto ha analizzato gli attori che interagiscono sui territori interessati e i loro ruoli, ed è emersa la mancanza di un modello di inclusione socio-culturale ed economico che accompagni i minori migranti soli e i neomaggiorenni nel percorso verso l'autonomia. Le complessità del sistema di accoglienza sono aumentate di anno in anno, soprattutto a causa di una cattiva gestione dei centri di prima e seconda accoglienza sul territorio siciliano, e anche a causa della mancanza di attivazione di percorsi individualizzati per tutti. Inoltre, le scarse competenze nell'ambito socio-legale degli operatori e operatrici dei centri di accoglienza, non permettono un ascolto e un supporto adeguato alle esigenze dei singoli, per cui si generano delle dinamiche che portano i ragazzi e le ragazze a vivere una profonda frustrazione, in attesa del permesso di soggiorno, ormai difficile da ottenere, causa anche di un certo immobilismo imposto. Quando attuata, la definizione dei progetti individualizzati, rischia spesso di essere standardizzata e non costruita e condivisa sulla base delle competenze e delle aspettative della singola persona. L'assenza di raccordo e condivisione tra i diversi soggetti istituzionali che interagiscono con il minore, nella definizione di un progetto educativo, e la formazione inadeguata offerta agli operatori coinvolti alimentano la frammentarietà dei percorsi e il disorientamento nei minori migranti soli e neomaggiorenni.

La conversione di molte comunità per minori in comunità dedicate all'accoglienza di minori migranti soli non è stata accompagnata da un'opportuna preparazione degli operatori che sono spesso senza strumenti specifici per la costruzione di percorsi adeguati a questi ragazzi.

Inoltre, con l'istituzione dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA) nel 2018, gli insegnanti formati per l'istruzione degli adulti, hanno dovuto per la prima volta insegnare ad adolescenti di origine straniera, senza nessuna formazione e accompagnamento. Questo rischia di generare un gap educativo importante che si farebbe portatore di dinamiche sociali molto critiche: la settorializzazione del mercato del lavoro, l'assenza di contratti di lavoro degni e lo sfruttamento lavorativo di molti giovani migranti vengono determinati anche dalla qualità del percorso educativo e dal riconoscimento delle competenze a livello sociale e lavorativo. Molto spesso, proprio perché i percorsi sono scanditi dalla necessità di fare in fretta per regolarizzare i documenti, la scuola non riesce a riconoscere in maniera adeguata le competenze dei giovani migranti iscritti. Questo suppone una mancanza di valorizzazione delle capacità e abilità di queste persone, che spesso nella fretta di trovare il modo di poter avere i documenti in regola, devono mettere da parte un percorso di crescita e di apprendimento ben strutturato. Una corretta sinergia tra gli attori coinvolti, primi fra tutti gli organi di controllo come le Questure e le Prefetture, permetterebbe una migliore costruzione dei percorsi di inclusione sui territori.

Inoltre, la mancanza di raccordo tra i CPIA o le scuole superiori e i corsi di formazione professionale e i percorsi di orientamento indebolisce, in un mercato del lavoro già sofferente, le reali opportunità occupazionali per i minori migranti soli, che spesso hanno una formazione professionale debole o assente e una scarsa conoscenza del mercato del lavoro. A questo si aggiunge un'assenza di riflessione su sé stessi, sulle proprie competenze e su una progettualità di lungo periodo che li espone a rischi quali il fallimento nell'ingresso nel mondo del lavoro o lo sfruttamento. Questa situazione è aggravata dalla persistenza nel tessuto sociale e produttivo di stereotipi negativi verso i minori

migranti soli, sia per la loro condizione di minore, sia per la condizione di straniero, sia per l'assenza di una rete parentale e di capitale sociale.

Un'altra fragilità riscontrata nei tre territori analizzati, è quella della carenza di accesso ai servizi presenti in città e la mancanza di strumenti operativi che favoriscano la conoscenza di questi servizi da parte dei minori migranti soli e degli operatori delle comunità, generando un serio rischio di isolamento sociale. Sarebbe necessario mettere in connessione le comunità con i servizi, ascoltando soprattutto i bisogni degli utenti presi in carico e così, promuovere dei percorsi ben strutturati e in sinergia con l'offerta dei territori.

Nel corso degli anni, grazie alla rete attivata con progetti come Ragazzi Harraga e SAAMA, abbiamo portato avanti l'idea che sia necessario un coordinamento tra gli attori che intervengono nei percorsi di inclusione dei minori migranti soli che vengono presi in carico in Sicilia. Dalle riflessioni fatte attraverso la rete, dal dialogo con gli attori, dal confronto con i territori e dai risultati di questa ricerca, emerge con forza che nei territori del Tribunale dei Minori di Palermo sono necessari degli strumenti che mettano in dialogo gli attori territoriali, come ad esempio la Cartella Sociale Harraga. La cartella sociale è uno strumento che portiamo avanti da anni e che va in linea con le indicazioni della Legge Zampa, su cui abbiamo ampiamente approfondito nelle pagine precedenti. Una cartella sociale che racconti i percorsi, le necessità, i desideri e che li raccolga, facendone tesoro, creando dei microcosmi attivi per la promozione di percorsi individuali attraverso la collettività. La cartella sociale, inoltre, è un software informatico non rigido, che può essere adattato ai territori e alle necessità dei servizi sociali. Per questo motivo, grazie alle criticità emerse attraverso la ricerca sul capitale sociale, crediamo che implementare la cartella sociale a livello regionale, sarebbe la strategia adeguata

per rispondere ad alcune delle fragilità riscontrate, tra queste la mancanza di sistematizzazione dei dati e percorsi dei minori soli e la frammentazione degli strumenti della presa in carico. Sarebbe necessaria, inoltre, una formazione di qualità e costante degli operatori territoriali che lavorano con target migrante: questo significa lavorare non solo con gli operatori dell'accoglienza affinché acquisiscano le competenze adeguate, ma anche raggiungere settori, come le APL, i centri per l'impiego e gli uffici per il lavoro, aggiungendo qualità e offerta dei servizi ad un sistema che spesso anche con la popolazione locale è molto fragile.

Grazie al progetto SAAMA, abbiamo potuto creare una rete delle imprese accoglienti, [come già raccontato](#), che ci ha mostrato come attivando tirocini di qualità i ragazzi e le ragazze coinvolti, siano riusciti a farsi strada nel mercato del lavoro, a prendere delle decisioni vitali e spesso a potere rinnovare i documenti e rimanere in Italia. Questo indica che lavorare a stretto contatto con attori chiave, quali le imprese e le agenzie per il lavoro, è necessario e utile per promuovere l'autonomia dei minori stranieri accolti. Dunque, è necessario che le istituzioni possano supportare il terzo settore, che non può costituire da solo il capitale sociale di questi minori, nel tessere e rafforzare reti di attori che offrano opportunità non solo lavorative, ma anche abitative e sociali. Questi giovani, come tutti e tutte le giovani, hanno sogni e desideri eterogenei, multidimensionali potremmo dire. Questi sogni e desideri vanno messi al centro e promossi attraverso azioni concrete. Solo una forte spinta politica può dare un giro decisivo al sistema di accoglienza e integrazione dei minori migranti soli e neomaggiorenni. Ci auguriamo di avere contribuito ad una visione chiara e aggiornata, seppur parziale, di quali sono le criticità nei territori analizzati e di come possiamo procedere in maniera coordinata e solidale.



“M. ha detto che lui sogni non ne ha più. Non ci credo, gli ho risposto. Ma sembrava deciso a smettere di sognare. Ha detto che vuole solo studiare. Non è forse un sogno studiare? Il domani per M. potrebbe essere fatto di libri”.

SAAMA significa DOMANI in Mandinka. Una lingua parlata da tanti a Palermo, Marsala, Agrigento e tante altre città e paesi della Sicilia. Abbiamo scelto questa parola perché SAAMA è un progetto che si fonda sull'idea di un futuro possibile di tutti quei ragazzi e ragazze arrivati da soli sul nostro territorio. Un futuro fatto di cura e di valorizzazione delle competenze. Costruito sull'idea delle migrazioni come risorsa e opportunità per tutti noi.



BIBLIOGRAFIA

- Agostinetto, L., La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati. Studium Educationis 2017.
- Ambrosini M., Gli immigrati nei mercati del lavoro: il ruolo delle reti sociali, Il Mulino, Milano 2000
- Bourdieu P., The Form of Capital, in Richardson J.G. (Ed.), Handbook of theory and research for the sociology of education, Greenwood, New York, 1986
- Decimo, Sciortino, Stranieri in Italia. Reti migranti, Il Mulino 2006
- Malte Behrendt, Ine Lietaert & Ilse Derluyn, Continuity and Social Support: A Longitudinal Study of Unaccompanied Refugee Minors' Care Networks – 2021
- Morales, R. G. R. y Aquino, R. P. (2004) "Migración internacional, capital social y producción local en Oaxaca", en Urbana, 5 (7, 267), pp. 7-881.
- Putnam, La tradizione civica nelle regioni italiane, Mondadori, Milano 1993

DOCUMENTI CONSULTATI

- http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1162/LEGGE_7_aprile_2017_n_47.pdf
- <https://www.ismu.org/a-un-bivio-la-transizione-alleta-adulta-dei-minosri-stranieri-non-accompagnati/>
- https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf.4_uams_in_the_eu_0.pdf
- <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>



Appendice:
Attori coinvolti nel lavoro di raccolta dati quali-quantitativi

ENTI	DATI FORNITI	INTERVISTA*
COMUNE Palermo	X	X
Comune Marsala		X
Comune Agrigento	X	X
Comune Termini Imerese	X	X
CPIA 1 - Palermo	X	X
CPIA 2 - Termini Imerese	X	X
CPIA - Agrigento	X	X
CPIA - Trapani		
ASP PALERMO	X	
SALUTE MENTALE	X	
Asp Trapani		
ASP Agrigento		
Asp Termini Imerese		
USSM	X	X
Malaspina (carcere minorile)	X	X
Tribunale Minorenni	X	
Questura Palermo		
Questura trapani	X	
Questura agrigento		
Prefettura Palermo		
Prefettura Trapani		
Prefettura Agrigento		
Badia Grande	X	X
CLEDU	X	X
SEND	X	X
CESIE	X	
Asterisco	X	X

* le interviste per via dell'emergenza sanitaria sono state fatte tramite web o telefono

SAAMA

Strategie di Accompagnamento
all'Autonomia per Minori Accolti